

# GN

GARDANOTIZIE

Anno 17 N° 3 - 195 - LDP Editore - Marzo 2025 - Direttore: **Luca Delpozzo**  
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**



LAGO DI  
**GARDA**  
ITALIA  
[www.visitgarda.com](http://www.visitgarda.com)





# 21 giugno 1940 - La carrozza dell'Armistizio del novembre 1918 recuperata da Hitler per vendicarsi

La seconda guerra mondiale ebbe inizio con l'invasione militare tedesca della Polonia il 1° settembre 1939. Hitler aveva già iniziato il suo progetto espansionistico, senza combattere, annettendosi l'Austria nel marzo del 1938. Con l'*Anschluss* trasformò formalmente l'Austria in una regione (*Land*) della Germania. Poco dopo invase la regione dei Sudeti appartenente alla Cecoslovacchia. Poi si rivolse alla Polonia chiedendo la restituzione di Danzica e del suo corridoio creato per separare la Prussia dal resto della Germania sconfitta in seguito alla prima guerra mondiale.

Di fronte al rifiuto del Governo polacco, e dopo aver firmato un trattato di non aggressione con la Russia, diede l'ordine di invadere la Polonia.

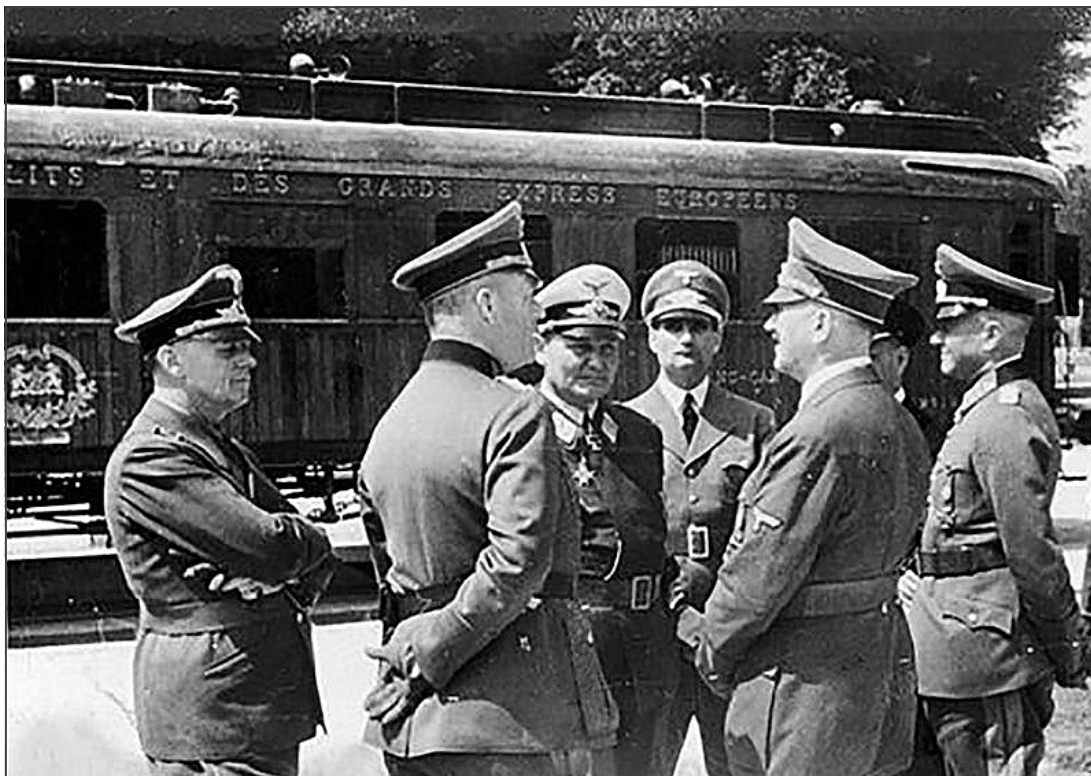
Concluse velocemente le campagne contro la Danimarca e la Norvegia, Hitler nel 1940 attaccò l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. In soli 3 giorni (10-13 aprile 1940) furono sfondate le linee difensive francesi tra Namur e Sedan, aggirando così la vecchia linea "Maginot". Puntando poi verso il canale della Manica i tedeschi riuscirono a separare dal resto della Francia le truppe inglesi, francesi e belghe, intervenute a difesa delle Fiandre, costringendole ad una precipitosa evacuazione verso Dunkerque. Qui furono imbarcate su tutti i mezzi navali disponibili, comprese barche a vela private, e traghettate in Inghilterra.

Tra il 6 e il 10 giugno venne sconfitto l'esercito francese guidato dal generale Maxime Weigand (1867-1965), già aiutante del maresciallo Foch e protagonista dell'Armistizio di Compiègne nel 1918. La guerra lampo (*Blitzkrieg*) aveva spazzato in pochi giorni le difese francesi. La Francia era in ginocchio. Il 10 giugno 1940 l'Italia di Mussolini entrò in guerra al fianco della Germania, dichiarando guerra alla Francia.

Presidente del Consiglio francese era il generale Philippe Pétain (1856-1951) che guiderà nel sud della Francia a Vichy dal 1940 al 1944 il governo collaborazionista con i tedeschi. Il 19 giugno la Francia si vide costretta a chiedere l'Armistizio, arrendendosi praticamente ai tedeschi che il 14 giugno avevano marciato a Parigi per i Campi Elisi nel silenzio più totale e nella commozione dei cittadini e degli ex combattenti della prima guerra mondiale. Il generale Charles De Gaulle, contrario alla resa, riparò in Inghilterra. Dall'esilio inglese guiderà la Resistenza, che tanta parte avrà nella liberazione della Francia nel 1945.

A questo punto, caro Luigi, la vendetta tedesca era preparata. Hitler non si lasciò sfuggire il piano da tempo progettato: firmare l'Armistizio con i francesi, che avevano umiliato la Germania nel 1918, sulla stessa carrozza e nello stesso posto del precedente incontro, ma a parti invertite. Hitler aveva fretta e si dichiarò pronto ad una trattativa immediata, senza comunicare il luogo dell'appuntamento. Diede ordine che le delegazioni tedesca e francese si incontrassero il 20 giugno alle ore 17.00 a Tours, presso il ponte sulla Loira.

Contemporaneamente una colonna di carri blindati tedeschi attraversarono la foresta di Compiègne e occuparono la radura della "Clarière de l'Armistice". I genieri posero cariche esplosive sulla parete di testa del padiglione, dove era conservata la vettura 2419 D, e utilizzando, probabilmente il binario esistente, la fecero uscire, spostandola di 75 metri e posizionandola nello stesso punto dove stava l'11 novembre 1918, evidenziato da un basso basamento in marmo.



Gerarchi Nazisti con Hitler davanti alla carrozza nella radura".

Nell'Armistizio del 1918 il maresciallo di Francia Ferdinand Foch, quasi per un moto di rispetto verso il nemico sconfitto, non aveva voluto la presenza né della stampa né dei fotografi. Di tutt'altro parere fu invece uno dei più influenti gerarchi nazisti, Herman Goebbels (nato nel 1897 - morto suicida a Berlino il 1° maggio 1945), ministro della propaganda del Terzo Reich. Smanioso di dare la massima pubblicità all'evento, fece installare microfoni nascosti sulla carrozza. Tutto venne registrato e filmato, comprese le drammatiche telefonate tra il capodelegazione francese, generale Charles Huntziger (1880-1941), e il generale francese Maxime Weigand, non presente all'incontro perché era a Bordeaux, sede provvisoria del governo francese. L'evento fu diffuso attraverso la radio e i cinegiornali propagandistici del Reich. Non solo, venne perfino concesso al giornalista corrispondente di guerra americano William L. Shirer (con gli Stati Uniti neutrali, perché scenderanno in guerra solo nel dicembre 1942) di scattare fotografie e di trasmettere il 21 giugno 1940 una radiocronaca per conto della <Columbia Broadcasting System> di New York.

La radiocronaca della giornata cominciò col particolare saluto che diverrà l'incipit di tutti i reportage dei cronisti di guerra americani: "Hello, America! C.B.S. Shirer chiama C.B.S. a New York. William Shirer chiama C.B.S. a New York da Compiègne, Francia. Qui Shirer. Il nostro microfono è installato ai margini di una piccola radura nella foresta di Compiègne a circa 73 chilometri da Parigi. Qui, a qualche passo da dove ci troviamo, esattamente nello stesso vecchio vagone ferroviario dove fu firmato l'armistizio in quel glaciale mattino dell'11 novembre 1918, si sono aperti oggi pomeriggio i negoziati in vista di un altro armistizio, destinato a mettere fine all'attuale conflitto tra la Francia e la Germania. [...] I negoziati si sono aperti alle 15:15. Un caldo sole di giugno splendeva sopra i grandi olmi e i pini, proiettando ombre violente nei viali, quando Hitler è apparso affiancato dai plenipotenziari tedeschi. È sceso dall'auto davanti al monumento francese dedicato all'Alsazia-Lorena, in fondo al viale a circa duecento metri da dove è sistemato il vagone dell'armistizio, qui in faccia a noi

Shirer tratteggiò poi con dovizia di particolari i plenipotenziari tedeschi (ripresi nella foto a corredo): Adolf Hitler (1889 - morirà suicida a Berlino il 30 aprile 1945), in uniforme grigia e stivali; il Grande ammiraglio della flotta tedesca Erich Raeder (1876 - Kiev 1960); il Feldmaresciallo Hermann Göring (1893 - Norimberga 1946); il colonnello generale Walter von Brauchitsch (1881-1948) Comandante in capo dell'armata tedesca; il colonnello generale Wilhelm Keitel (1882 - Norimberga 1946) Capo di stato maggiore; il Ministro degli affari esteri Joachim von Ribbentrop (1893- Norimberga 1946) in uniforme da diplomatico e Rudolf Hess (1894 - Berlino Ovest 1987) designato successore di Hitler (condannato a Norimberga al carcere a vita e morto suicida a 93 anni).

"I tedeschi - raggiunsi Shirer durante la radiocronica - aspettano ai piedi del vagone chiacchierando al sole. Poi Hitler (alle 15.23) sale sul vagone seguito da Göring e dagli altri. Eccoli che entrano nel salone della vettura del maresciallo Foch. Attraverso i finestrini si vede perfettamente la scena. Hitler entra per primo e si siede al posto occupato dal maresciallo Foch il mattino della firma del primo armistizio."

I gerarchi nazisti presero posto accanto al Führer. Dall'altro lato del tavolo quattro seggiole vuote attendevano i rappresentanti della Francia. Alle 15.30 giunsero scortate le auto con i quattro plenipotenziari francesi: il generale Charles Huntziger (1880 - 1941) capodelegazione; il generale Jean Bergeret (1895-1956); il viceammiraglio Maurice Athanase Le Luc (1885-1964) e l'ambasciatore Leon Noci. Un picchetto d'onore tedesco li accolse sull'attenti senza presentare le armi. I delegati francesi erano letteralmente frastornati, non sapevano infatti che sarebbero stati condotti alla "Clarière de l'Armistice"! Al centro della radura scorsero il vagone 2419 D, tutto coperto di polvere. In un momento così tragico per la Francia non si aspettavano di certo di trovarsi davanti alla carrozza del loro vittorioso armistizio del 1918.

# Giacomo Attilio Cenedella

**S**uo padrino di cresima è Gio: Battista Sperini, Podestà di Lonato, grande amico del padre.

Giacomo Attilio Cenedella è già un ragazzino sveglio ed intelligente di circa 9-10 anni quando il padre comincia ad avere problemi con la gestione della farmacia. Evidentemente le ferite aperte dalle passate vicende non si sono ancora del tutto rimarginate. Vecchi rancori politici e gelosie personali di alcuni maggiori del paese creano allo speziale Domenico Cenedella grossi grattacapi e notevoli problemi di ordine economico. Da questo episodio, che poi si ripeterà anche nei suoi confronti, nasce quel sentimento di amarezza, se non di rancore, che Giacomo Cenedella non mancherà mai di proclamare nei confronti di alcuni personaggi verso i quali si scaglierà, con il suo carattere collerico, con epiteti talvolta pesanti.

Nel marzo 1814, nel corso di alcuni lavori agricoli sul Monte Mario, vengono alla luce numerosi reperti di epoca romana, tra cui un pozzo, una lapide di marmo scolpita ed un pavimento in mosaico

*...Non appena io sentii parlare nella farmacia di mio padre di questa scoperta m'invogliai di vedere quanto si diceva. Vi andai infatti dopo la scuola - avevo allora appena 12 anni - viddi il pozzo scoperto, la maggior parte del pavimento già distrutto. Pregavo què contadini onde volessero alzare la pietra per poter leggere ciò che v'era scolpito; offrii anche quel poco denaro che mi trovavo in tasca: furono inutili le mie preghiere. Venni battezzato da quei villani poco meno che da matto; sicché doveti ritirarmi, anche mortificato. Riferisco volentieri questo aneddoto per far conoscere l'animo degli'ignoranti miei lonatesi, i quali mi fecero segno agli sciocchi loro motteggi sin da quando ero ragazzo...*

L'episodio è fondamentale per la vita futura del giovane Cenedella, nel quale per la prima volta si desta l'interesse e la curiosità per le vicende storiche della

sua Lonato.

Né le memorie da lui stesso scritte, né altre fonti consultate ci rivelano il tipo di studi intrapresi dal Cenedella. Sappiamo che divenne un ottimo farmacista ed eminente chimico e fisico, per cui si ritiene che a queste materie fossero indirizzati i suoi impegni di studio. A diciannove anni, con il classico colpo di fulmine, si innamora di una giovane di nome Lucrezia, di tre anni più anziana di lui. Terza di sette fratelli Lucrezia Zanetti era nata in Calcinato il 24/1/1799 da Domenico Zanetti ed Elisabetta Molteni. In età assai tenera perde la madre, per cui le redini della famiglia sono affidate alla sorella maggiore. Il padre, facoltoso commerciante ed impresario, nel 1806 si trasferisce a Lonato per motivi di lavoro. Nel 1827 troviamo il suo nome tra i lavoratori che provvedono ad atterrare le mura del paese per la costruzione del viale, nuova direttrice per Brescia.

Lucrezia, bellissima, di comportamento semplice che rasenta l'ingenuità, è molto ammirata e corteggiata dai giovani lonatesi, ma il suo cuore viene attratto dal giovane Cenedella, già avviato alla professione di farmacista sulle orme del padre.

L'8 gennaio 1822 i due giovani si giurano fede coniugale. Al primo dei loro cinque figli, tre maschi e due femmine, pongono il nome comune ai due nonni, Domenico, che diverrà in seguito degno e rispettabile sacerdote. Giovanni Pietro e Giuseppe Carlo sono i nomi degli altri due maschi, mentre per le femmine non è dato a sapere quale fosse il loro nome.

La condizione economica del Cenedella è inferiore a quella della moglie, ma questa vi si adegua con serenità e senza pentimenti, dedicando anzi amoroze cure ai vecchi genitori dello sposo fino alla loro morte.

Giacomo Attilio Cenedella si butta a capofitto nell'impegno professionale, diventa un chimico di fama, esperto

preparatore di composti farmaceutici, nonché competente analista di acque. Parecchi suoi lavori ottengono lodi nel campo professionale. I suoi primi studi sono osservazioni sul tartaro emetico, successivamente dà corso a nuove ricerche sul ramecianuro di potassio, di fosforo e di mercurio, suggerisce nuovi espedienti per la decomposizione delle dolomie e del bicarbonato che vale la fabbricazione della magnesia, studia la filatura della seta, la macchia dei bozzoli e l'estrazione del gas dalla torba. Per questi suoi meriti viene eletto socio onorario dell'Ateneo di Brescia il 21/1/1827, a soli 25 anni di età, e socio effettivo il 14/8/1836. Tuttavia, nei pochi momenti liberi che il lavoro gli può permettere, egli si dedica alla sua nuova grande passione: le ricerche sulla storia di Lonato. Sempre pronto ad accorrere laddove il terreno restituisce testimonianze archeologiche, raccoglie e conserva numerosi reperti, ma soprattutto annota, confronta e consulta numerose fonti che gli consentono di inquadrare storicamente e dare un significato a questi ritrovamenti.

Con infinita pazienza inizia a tradurre antiche pergamene, trascrive notizie da manoscritti quasi illeggibili dimenticati in polverosi archivi, raccoglie a viva voce preziose testimonianze di anziani lonatesi, direttamente coinvolti in vicende che hanno fatto la storia del nostro paese.

Questa enorme mole di lavoro lo terrà impegnato fino agli ultimi anni della sua vita.

*...Ed intanto dai lonatesi mi si dà del matto...*

Nel 1830 viene in possesso del prezioso manoscritto "Del Facilissimo modo di poter restituire la Chiesa Arcipresbiteriale di Lonato in Collegiati..." scritto da Don Andrea Parolino nel 1685, ricco di notizie inedite sull'antico paese di Lonato. Lo conserverà gelosamente per 17 anni, ma poi.

*... Don Pietro Gallina, buonissimo prete, ma grand'asino, pieno di se stesso e anche prepotente, seppe che io aveva quel libro, me lo tolse: egli moriva nel 1855 fallito. I pochissimi suoi libretti*



*andarono all'incanto, così quel libro finì forse in mano ad un tabacchino...*

Proprio assieme a Don Pietro Gallina, Giacomo Cenedella viene eletto nel 1832 Deputato della Fabbrica della Chiesa di S. Zenone. Geloso custode degli antichi monumenti lonatesi egli non perde l'occasione per farvi eseguire alcuni restauri, facendo anche spianare il monticello sul lato nord della chiesa

*... acciò si potesse più comodamente passare con In processione che si fa nelle due feste di S. Zenone...*

Il suo attaccamento ai beni artistici ed architettonici di Lonato è talmente viscerale che quando questi vengono messi in pericolo non esita a scagliarsi duramente anche contro i suoi parenti. Nel momento in cui nel 1832 il suocero Domenico Zanetti, proprietario del Palazzo Resini famoso per aver ospitato Napoleone Bonaparte, fa demolire il bellissimo salone decorato dal pittore Scotti, non esita a definirlo

*... quell'ignorante di mio suocero...*

(CONTINUA)

## 24 Mesi

**S**olitamente questo è lo spazio che dedichiamo alle riflessioni mensili sul lago di Garda: clima, turismo, economia, cultura, eventi, un breve bilancio e uno sguardo sul futuro.

Il numero di marzo segnerà per me l'inizio del terzo anno come direttore di questa rivista: sono già trascorsi due anni da quando, il 22 febbraio 2023, Luigi ci ha lasciato. GN era il mezzo che aveva voluto per coltivare il suo amore e la sua passione per il lago di Garda, per scoprire e mantenere viva la memoria della sua storia.

Portare avanti questo progetto senza di lui ha comportato l'affrontare

diverse sfide: alcune sono state vinte, altre restano ancora da superare, ma fortunatamente questa avventura è continuata e continuerà.

In questo viaggio, la fiducia di chi ha reso possibile la realizzazione di questa rivista in passato non è mai venuta meno, e spero di averla ripagata cercando di portare avanti questo progetto nel miglior modo possibile. Colgo quindi l'occasione per ringraziare tutti i nostri collaboratori, che ogni mese ci permettono di scoprire storie e personaggi legati al nostro lago e ci aiutano a comprendere come il Garda sia diventato la realtà che è oggi.

Un ringraziamento doveroso va anche ai nostri partner commerciali, senza i quali nulla di tutto questo sarebbe possibile: la rivista è gratuita per favorirne la diffusione e non limitarla alle sole edicole, e non abbiamo mai fatto ricorso a bandi o fondi pubblici. La pubblicità è l'unica forma di sostentamento di GN, ma abbiamo sempre cercato di realizzare un prodotto centrato sui contenuti e sostenuto da sponsorizzazioni, non viceversa. Per questo, la maggior parte dello spazio è sempre dedicata a testi e immagini.

Guardando al futuro, l'obiettivo dei prossimi mesi sarà quello di arricchire

ulteriormente GN con nuovi contenuti, con un occhio di riguardo per quelli provenienti dalle sponde veronesi e trentine del Garda. Non le ho mai volutamente trascurate, ma sto raccogliendo nuovi contributi per raccontarle al meglio: spero presto di potervi portare novità, perché alla base di questo progetto editoriale c'è sempre stata l'idea di raccontare il lago nella sua interezza. Proprio in questo senso, la copertina di questo mese è dedicata a Torri del Benaco e al medio-alto Garda.

Sperando di avervi sempre numerosi e affezionati, vi auguro come sempre una buona lettura!

Editoriale di Luca Del Pozzo



# Sirmione nella Poesia: un viaggio letterario da Catullo a Carducci

**S**irmione, gioiello incastonato nel cuore del Lago di Garda, non è solo un luogo di straordinaria bellezza naturale, ma anche un crocevia di ispirazioni poetiche che hanno attraversato i secoli. "Sirmione nella poesia. Da Catullo a Carducci", l'ultimo nato dalla penna di monsignor Angelo Orlandi e curato con passione dall'architetto Antonio Merlin, si propone di svelare questo legame profondo tra il borgo e la musa poetica.

Monsignor Angelo Orlandi ha dedicato gran parte della sua vita allo studio e alla valorizzazione del patrimonio culturale di Sirmione. La sua passione per il borgo gardesano, dove trascorreva le vacanze e celebrava la messa, lo ha portato a condurre ricerche approfondite e a raccogliere una vasta mole di materiale, confluita nella "Trilogia di Sirmione".

"Sirmione nella poesia" è un vero e proprio viaggio letterario che ripercorre i versi dedicati a Sirmione, dai classici come Catullo e Virgilio, che nelle Georgiche cantava del "Benaco che si gonfia con flutti e impeto di mare", fino ai moderni come Carducci, Fogazzaro, D'Annunzio, Hemingway, Ezra Pound e Naomi Jacob. Il volume offre una panoramica completa della produzione

poetica ispirata a Sirmione, includendo anche componimenti meno noti e scritti in lingue straniere.

Anna Motta Forin, figura di spicco della vita culturale di Sirmione, sottolinea l'importanza di non limitarsi a leggere i versi, ma di viverli, di lasciarsi trasportare dalle emozioni che suscitano. "Sirmione è la poesia", afferma, invitando ogni lettore a trovare i propri versi, quelli che risuonano con le proprie emozioni.

La pubblicazione di "Sirmione nella poesia" si inserisce nel più ampio progetto della "Trilogia di Sirmione", un progetto editoriale curato da Antonio Merlin e pubblicato dalla casa editrice L'Acquario del Garda Editore, che mira a valorizzare l'opera di monsignor Angelo Orlandi e a lasciare un segno duraturo nella storia culturale del borgo. Dopo il successo di "Storia religiosa di Sirmione", il progetto si concluderà con la pubblicazione di "Gemma del Lago".

"Sirmione nella poesia" è un'opera preziosa che offre uno sguardo inedito sul legame tra Sirmione e la poesia. Il volume è disponibile per la consultazione presso la Biblioteca Comunale di Sirmione, un luogo dove la memoria e la cultura si incontrano.



## Il modo più green per muoversi sul Garda The greenest way to get around Garda



Scarica l'app Eway  
Download the app Eway



Contattaci Contact us

se chiamate dall'Italia  
if you call from Italy **800 133 966**

se chiamate dall'estero  
if you call from abroad **+39 044 5230383**



**Noleggiami!!**

**Rent me!!**

Con **Eway** puoi noleggiare in totale autonomia uno scooter o un'auto 100% elettrica e scoprire le bellezze del territorio. Fermati nelle colonnine di ricarica **Garda Uno** e fai il pieno gratis! Per tutte le info e le tariffe vai sul sito:

With **Eway** you can rent by yourself a 100% electric car or scooter and discover the territory beauties. Stop at the **Garda Uno** recharging stations for free! For all the info and rates go to the website:

[www.eway-sharing.com](http://www.eway-sharing.com)

**eway**  
the Garda's electric sharing

powered by **GardaUno**  
nati per l'ambiente



# Permunion: i relitti che affiorano



Nell'ultimo suo libro, "Luna vedova per strade di mare", s'intrecciano la prosa poetica dello scrittore di Desenzano e la fotografia di Mario Giacomelli. Si inseriscono nel puzzle immaginativo cinque opere di Tullio Pericoli.

Quest'anno **Mario Giacomelli** (1925-2000) compirebbe cent'anni. Per questo evento si preannunciano grandi celebrazioni, con importanti mostre antologiche di sue foto, dopo quella di Senigallia, sua città natale (aperta nel dicembre 2024 e visitabile fino al 6 aprile 2025): a Roma (Palazzo delle Esposizioni, 17 aprile-1° settembre 2025) e a Milano (Palazzo Reale, 24 maggio-21 settembre 2025). Nel frattempo, negli ultimi giorni di febbraio è uscito un preziosissimo volume, edito da Editoriale Scientifica Napoli, pp. 154, € 19,00) di **Francesco Permunion**, *LUNA VEDOVA PER STRADE DI MARE*, un libro fortemente intrecciato con la visionarietà immaginativa dello stesso Giacomelli. Incontrarsi agli inizi degli anni Ottanta, fu per i due artisti un'attrazione fatale. Permunion, originario del Polesine (1951), era già a Desenzano come bibliotecario e troppo presto aveva dovuto assaporare l'amarrezza di una perdita: un trauma che apre una ferita immedicabile e sconvolge la vita. La cura da tanto dolore si po' trovare nella follia o nella scrittura. E se prima la scrittura poteva orientarsi verso i sentieri di una lirica rasserenante, dopo l'impatto crudo con la realtà non era più possibile. La scrittura allora si è fatta amara, grottesca: ancor oggi questa à la sua cifra.

L'intera propria vicenda biografica il poeta la rilegge e indaga nei più reconditi anfratti. I luoghi d'origine assumono per lo scrittore una peculiare configurazione: l'esondazione del Po ha portato con sé l'impoverimento della campagna, il crollo dei casali, la povertà, le malattie. Da quei luoghi o si emigra o si resta, ma la vita cambia radicalmente. In quella terra si è coltivata la solitudine, il lutto, la malinconia. Per rinascere e continuare a vivere bisognava dimenticare la terra né bastavano più le avemarie apprese e recitate dall'infanzia per recuperare un rapporto con le origini e costruire una speranza nuova. Anche scrivere del proprio vissuto non aveva più spazio secondo i tradizionali canoni narrativi. Si poteva raccontare solo per frammenti, per lampi e suggestioni: per questo la scrittura di Permunion



diventava visionaria. L'incontro con il fotografo Giacomelli non ha fatto altro che rafforzare proprio questo nuovo impianto.

È bastato vedere un catalogo di foto esposte a Parma, per la cura di Arturo Carlo Quintavalle, nei primi anni Ottanta, che mettevano in luce luoghi e situazioni tra il mare e la campagna marchigiana per indurre lo scrittore a cercare il suo interlocutore. Nelle foto di Giacomelli egli aveva visto non la rappresentazione naturale dei luoghi ma la realizzazione di immagini dal sapore "magico", oniriche. I luoghi venivano reinterpretati da quell'uomo geniale ed originale al tempo stesso: parlavano di campagne abbandonate (un tempo invece erano la buona terra), di pretini danzanti nella neve, di visi simili a maschere; i caseggiati si aprivano per mostrare la vita che vi si svolgeva. Soprattutto un fabbricato colpisce la visionarietà di Permunion: una sorta di cronicario dove, per mantenere la famiglia con un minimo di paga (il marito

era morto) la mamma di Giacomelli cucinava per i vecchi che vi erano ospitati, spesso abbandonati a loro stessi, gli sguardi fissi nel vuoto. I loro volti sformati e tristi sono ritratti in tante foto, in cerca della pietà umana. Uomini e paesaggio, visioni dall'alto, campagna segnata da linee geometriche parallele, barche alla deriva, notti di luna: questi erano i soggetti che alimentavano la tensione di Permunion e si tramutavano in versi poetici, grazie ai quali il fotografo estraeva materia per la creazione delle proprie immagini.

Leggere il libro di Permunion che ci ripropone parole e immagini nate e cresciute nel clima di un incontro davvero unico di oltre quarant'anni fa, lascia stupito il lettore di oggi perché ne può cogliere l'originaria sensibilità mordente, la forza immaginativa. Talvolta si sente l'eco di una cinematografia esistenziale, dove i silenzi, le penombre, i paesaggi sono elementi comprimari insieme ai personaggi che vi si trovano coinvolti. Le sere sono ventose,



quasi sempre è novembre, o autunno; il freddo si appiccica alle ossa; i panni stesi si scuotono come fantasmi; le terre sono desolate e inospitali; cielo e terra diventano mare. Finestre chiuse, croci di marmo, alle porte della notte, nel silenzio della neve. Sera che fugge... Le immagini scorrono infinite: parole e immagini affollano la mente. E tra una pagina e l'altra capita pure d'imbatterti nell'eco di atmosfere già rappresentate dalla penna di Andrea Zanzotto e di David Maria Tuoldo. Per non parlare della Postfazione di Massimo Raffaelli, da leggere centellinata.



# La Belle Époque. L'arte nella Parigi di Boldini e De Nittis



**D**opo il grande successo realizzato con la mostra "I Macchiaioli", Palazzo Martinengo offre ai visitatori una esposizione dedicata alla Belle Époque.

La mostra effervescente e frizzante come la Parigi di allora, presenta al pubblico i capolavori di pittori italiani **Boldini, De Nittis, Zandomeneghi, Corcos** e **Mancini** eseguiti durante il loro soggiorno parigino, quando si affermarono, divenendone i cantori della vita moderna, con il sostegno dei fratelli Goupill (raffinati collezionisti dell'epoca).

Per questi artisti Parigi, da punto di arrivo, è diventata trampolino di lancio verso il successo.

Hanno immortalato le brulicanti piazze parigine, i lunghissimi boulevard, i grandi teatri (L'Opera, e i due teatri gemelli), i nuovi parchi, che Napoleone III, eletto imperatore, aveva fatto realizzare dal prefetto della Senna, il barone Haussmann, incaricandolo dei radicali interventi urbanistici progettati: sono state abbattute strutture vecchie della città per la nuova architettura, che ancora oggi ammiriamo.

Ispirati dagli impressionisti *les Italiens de Paris*, **Boldini, De Nittis, Zandomeneghi, Corcos** e **Mancini**, hanno dipinto anche scorci di interni borghesi eleganti, cabaret affollati, il pubblico a teatro a vedere il cancan; si sono soffermati sulle figure femminili, nella quotidianità sociale e privata.

Ciascuno di loro offre una diversa visione della donna di quei tempi, collocandola nei diversi stati sociali.

I loro capolavori, oltre 80, provenienti da collezioni private, e da importanti musei nazionali rievocano ancora il "Mito di Parigi" esplosivo proprio con la Belle Époque, trionfo del modello borghese-liberale: dalla libertà di pensiero alle scoperte scientifiche-tecnologiche (ne è un esempio la costruzione de la Tour Eiffel); dall'accelerazione dei mezzi di trasporto alla nascita del turismo di massa, dal fulgore dei vari teatri alla fascinazione della stampa per le Esposizioni Universali. Un periodo felice e festoso conclusa la guerra di Crimea.

La mostra, organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo Martinengo, col patrocinio della Provincia di Brescia, del Comune di Brescia e della Fondazione Provincia di Brescia Eventi, curata da Francesca Dini e

Davide Dotti, rinnova questa atmosfera festosa attraverso **Nove sezioni monografiche**, dedicate a ciascun autore.

Si apre con i dipinti di Giuseppe De Nittis e del primo periodo di Giovanni Boldini.

**Giuseppe De Nittis**, ha rappresentato i riti della vita moderna, con misura, celebrava in modo pacato i salotti parigini; si soffermava sugli angoli pittorreschi di Parigi con inediti tagli visivi, en plein air. Come in *Al laghetto del giardino Lussemburgo*; *Sulla panchina agli Champs-Élysées*.

A mio avviso le sue opere più affascinanti sono quelle dedicate all'amata moglie Leontine: *Léontine che pattina sulla neve*, accanto a *Campo di neve*, interpretazioni originali del linguaggio degli impressionisti, come in *Boulevard Haussmann a Parigi*, e negli acquerelli e pastelli: *Ritratto di signora in giardino*.

Era molto amato dagli altri artisti perché estroverso ed accogliente: morì purtroppo improvvisamente e tutti rimpiansero le sue spaghiate in compagnia.

**Giovanni Boldini**, giunto a Parigi nel 1871, dopo un'esperienza decennale tra i macchiaioli, si ispirò alla moda di quegli anni, imposta dal successo dello spagnolo Mariàno Fortuny (il padre del Mariano Fortuny artista e scenografo veneziano, di Palazzo Fortuny), per intraprendere poi una strada autonoma che lo portò a creare, insieme a De Nittis, un genere pittorresco nuovo. Ritrasse con stile nervoso e carico di vitalità, il fascino della metropoli e delle sue donne. *L'ultimo sguardo nello specchio*, *Berthe esce per la passeggiata*, *Al parco* (acquarello).

Negli anni il linguaggio di Boldini si evolve ancora, con una ulteriore disinvoltata modalità nel tracciare un segno incisivo che diventa sfuggente, in cui esprime la passione per la vita del tempo. Lo dimostrano le tele *Carro con cavalli alla*

*Porte d'Asnières* e *Alle Folies Bergère*, con colori e luminosità inebrianti.

Segno inedito che gli consentirà di interpretare la "femminilità suprema" nelle donne dell'alta società parigina; perfeziona il ritratto mondano assegnandogli una eleganza estrema, quasi astratta, tanto da farne singole icone. Come gli splendidi ritratti di *Miss Bell*, *La passeggiata al Bois de Boulogne* e *Ritratto della principessa Radziwill*, e tanti altri nella sezione conclusiva al secondo piano.

Molto diverso lo stile dell'amico veneziano **Federico Zandomeneghi**: si è consolidato come pittore di figura, anche se si era cimentato nella pittura di paesaggio, en plein air, con i capolavori *Al caffè Nouvelle Athènes* (1885), *Visita in camerino*, *Place du Theatre*, *Il tè*.

Prediligeva i temi tratti dalla realtà domestica, della buona media borghesia: *ragazze che colgono fiori*, *portano fiori*, *compongono vasi di fiori*, *leggono e spettegolano sorseggiando il tè*, in una sorta di "moderno umanesimo femminile trattenuto".

Originale, nel tratto e nel colore, **Vittorio Corcos**, sempre sostenuto da Adolphe Goupil come Boldini, presente in mostra con sete fruscianti e vaporosi tulle; da *Messaggio d'amore*; *Neron Blessé*, e altri leziosi dipinti con brani di vita borghese.

Di fronte *Le istitutrici ai Campi Elisi*, severe e al tempo stesso piene di vitalità.

Corcos ci racconta sia di giovani trasognate, alla ricerca del lusso e di frivolezza, sia di lavoratrici, intraprendenti, severe e autonome: un'altro aspetto della modernità! Per giungere all'autorevole ritratto della contessa *Carolina Sommaruga Maraini*.

Nei ritratti maschili, dal volto alla gestualità, riusciva ad esprimere la diversa psicologia dei suoi personaggi: amici letterati, poeti e musicisti, da Carducci a Molmenti, a Mascagni, Lega: in mostra è presente *Yorick*.

Per non trascurare chi fra tanti scintillava anche allora soffriva, la mostra dedica due salette agli scugnizzi napoletani di **Antonio Mancini**: *Scugnizzo con*

*chitarra*; il piccolo *Savoiaro*, *Scugnizzo con violino*, *Scugnizzo con ombrello*. Commuove e incanta per il suo eccezionale virtuosismo pittorresco e per la capacità di esprimere il dolore impresso nel bimbo malato, o orfano, e l'orgoglio del bambino, che, nonostante tutto va a scuola con i libri.

Per tornare al clima artistico e culturale della Belle Époque, nei piani superiori del Palazzo, una selezione di elegantissimi abiti femminili, realizzati nelle Maisons di Haute Couture più raffinate. Erano, a inizio secolo, i luoghi di ritrovo esclusivi dell'alta società.

Sulla pareti *les affiches*—manifesti coloratissimi, che, anche in Italia, disegnati da insigni illustratori, pubblicizzavano i locali, gli spettacoli teatrali, i grandi magazzini, le Grandi Sartorie.

Ancora più suggestive le vetrine di raffinatissimi vetri artistici con decori ispirati alla natura, impreziositi da smalti, dorature e incisioni, realizzati da *Emile Gallé* e dai fratelli *Daum*: con i quali la ricca borghesia completava l'arredo delle dimore di proprietà, e che oggi danno ancora il senso della fragilità della bellezza insieme.

Con questo appuntamento, l'Associazione Amici di Palazzo Martinengo festeggia il suo **decimo anniversario** di una attività; che ha visto, nelle sale dello storico palazzo cinquecentesco, oltre 520.000 visitatori.

Le fa ancor più onore il mantenere l'impegno di devolvere l'1% del ricavato della biglietteria a *Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro*, con l'obiettivo di sostenere la migliore ricerca per la prevenzione, la diagnosi e la cura dei tumori femminili.

Prezioso il Catalogo di Silvana Editoriale.

**Palazzo Martinengo Cesarescu via dei Musei 30 Brescia** fino a 15 giugno 2025  
mostre@amicimartinengo.it | [www.mostrabelleepoque.it/T.392.7697003](http://www.mostrabelleepoque.it/T.392.7697003).

La prenotazione è obbligatoria per tutte le tipologie di visita guidata; T. 392.7697003 - [gruppi@amicimartinengo.it](http://gruppi@amicimartinengo.it)



# BOUCHER e FRAGONARD Alla corte del re Da Palazzo Barberini a Casa Museo Zani



I pittori che hanno sedotto la corte francese di Luigi XV, approdano a Casa Museo Zani, con 4 dipinti provenienti dalla collezione delle **Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini e Galleria Corsini** per incontrare due loro dipinti in fondazione Fondazione Paolo e Carolina Zani.

Sono **François Boucher** e **Jean-Honoré Fragonard** e con le loro opere ci fanno immergere nell'atmosfera Arcadica, mito in voga alla Corte di Francia intorno alla metà del '700.

Celebrano l'uomo e la natura inseriti in paesaggi arcadici, oppure soggetti mitologici-allegorici con uno stile che incanta per eleganza, leggerezza e morbide sfumature. La preziosità di questi dipinti è in dialogo con quadri, sculture, arredi dell'epoca che i sontuosi ambienti della Casa Museo e lo scenografico giardino sfoggiano.

Nello scenografico giardino infatti troneggia **la coppia di Cigni dorati appartenuti a Madame Pompadour**, che Paolo Zani acquisì nel 2002, circondata da oltre 400 opere.. A Villa Zani avevamo già ammirato **l'Allegoria della terra: deliziosi putti che riposano mentre un terzo porta un cesto d'uva; e Venere nella fucina di Vulcano**, una venere-damina del '700 verso un ardito vulcano lanciato dall'Eneide: la più grande opera di Boucher in Italia.

Dalle Gallerie Nazionali di Arte Antica, PALAZZO BARBERINI E GALLERIA CORSINI sono giunte:

**La piccola giardiniera**, emblema della spensieratezza: scalza, ma elegantissima;

**Il mattino e La sera**, che rimandano a pittura olandese e ai capricci di Guardi;

**Annette a vent'anni**, vero gioiello di Jean Honoré Fragonard: 2 pastorelli amanti-felici in comunione con il paesaggio che li circonda.

Le opere si inseriscono fra preziosi arredi barocchi e rococò, capolavori che tramandano l'arte barocca veneziana, romana e francese, con Canaletto, Tiepolo, Guardi, Longhi, paesaggisti veneziani.

In occasione della mostra *Boucher e Fragonard. Alla corte del Re*, i Servizi Educativi del Museo Zani hanno ideato **percorsi tematici e laboratori didattici** rivolti al pubblico di ogni età, dai più piccoli agli adulti.

**Dall'8 marzo al 24 maggio 2025**, ogni sabato alle ore 15:00, è possibile partecipare alle attività di seguito indicate, previa prenotazione:

**I COLORI NELLA CORTE DEL RE (+6) laboratorio per famiglie e scuole primarie.** I partecipanti, dopo aver

visitato la mostra, realizzeranno la propria tavolozza con i colori tipici dei due pittori di corte, scoprendo come si realizza il famoso *Rosa Pompadour*, inventato proprio da François Boucher per favorita di Re Luigi XV.

**I SEGRETI DI BELLEZZA ALLA CORTE DEL RE (+11) percorso tematico per famiglie, scuole secondarie di primo, secondo grado e adulti**

#### CICLO DI CONFERENZE

che si svolgerà nell'Auditorium della Casa Museo secondo un programma di incontri e approfondimenti legati al contesto storico-artistico-culturale della corte di Francia della metà del XVIII secolo, e all'inedita collaborazione tra la Casa Museo Zani e le Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini e Galleria Corsini di Roma.

Le conferenze sono precedute, alle ore 14:30, da una visita guidata alla mostra *"Boucher e Fragonard. Alla corte del re"* e alla collezione permanente della Casa Museo

**sabato 1 marzo 2025:** Alessandro Malinverni, *"Il trionfo del Rococò: Boucher e Madame de Pompadour a Versailles"*

**sabato 8 marzo 2025:** Elisabetta Selmi, *"Preziose, Galanti, Amanti: galatei dell'eros, del 'gusto' e del potere alla*

*'corte del Re'."*

**Sabato 15 marzo 2025:** Paola Nicita, *"Settecento francese in salotto. Boucher, Fragonard, Robert e Greuze, dalla collezione di Dimitri Sursock del duca di Cervinara alle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Palazzo Barberini"*

**Sabato 22 marzo 2025:** Gianluca Poldi, *"In leggerezza. Come dipinge Boucher alla luce delle analisi scientifiche"*

**Sabato 29 marzo 2025:** Alessandro Malinverni, *"Il declino del Rococò: Fragonard e Madame du Barry a Louveciennes"*

L'ingresso alla conferenza è gratuito, previa prenotazione.

Si può usufruire di biglietto ridotto (10 €), la prenotazione è obbligatoria.

**Casa Museo Zani** Via Fantasina 8 – Cellatica (Brescia): info@fondazionezani.com - 0302520479 www.fondazionezani.com - info@fondazionezani.com

Orari di apertura della Casa Museo e della mostra **"Boucher e Fragonard. Alla corte del re**, oltre gli eventi riportati, sempre su prenotazione

- dal martedì al venerdì: 9:00 - 13:00
- sabato e domenica: 10:00 - 17:00



# Presepio vivente nella Chiesa di S. Antonio a Lonato



**D**a centinaia di anni si celebra la festa di S. Antonio a Lonato nella omonima chiesa che fiancheggia le antiche mura civiche in prossimità del castello.

L'edificio è situato lungo il percorso di un'antica strada interna alla cinta muraria, e questo ci induce a pensare che il casale possa essere stato presente, come cappella o come ostello, a partire (e successivamente) fin dal tempo dalle Crociate.

Bisogna tener conto, infatti, che al seguito degli armati, diretti e provenienti dalla Palestina, c'erano i monaci ANTONIANI (Ospitalieri e Cruciferi) che aiutavano e risanavano i pellegrini che erano afflitti da malattie o da ferite.

Ed è storicamente ricordato, in proposito, che questi monaci Ospitalieri avevano attivato un ospedale (cappella, bivacco) anche a Lonato (Enciclopedia Bresciana di Fappani) - ostello che certamente fu aperto lungo il percorso - entro le mura - che attraversava la Cittadella nella quale i Crociati, costeggiando il Montre Rova, entravano passando dalla Porta Milanese che si apriva verso la antica strada "burdigalese". (Da

Pontenove di Bedizzole)

Superato il tempo delle Crociate, i monaci Antoniani lasciarono Lonato? E quando?

Al momento non è facile indagare su una traccia che è ancora troppo incerta (Abbazia Chiaravalle...), oppure la cappella/ostello cadde in rovina dopo che i Monaci Antoniani finirono la loro vita esistenziale in terra lonatese?

Ciò premesso, pertanto, chi può negare che sia stata la presenza dei resti della cappella degli Antoniani ad aver tramandato il nome di Antonio sul luogo dove sorse la futura chiesa di S. Antonio, germogliata probabilmente sulle macerie del precedente bivacco monacense.

Non è vano, dunque, guardare alla Chiesa di S. Antonio - che nel Quattrocento era un rudere abbandonato che continuava a portare la denominazione del santo - come radice del tempio che nel successivo Cinquecento fu recuperato alla devozione popolare.

Da ricordare che da alcuni decenni la chiesa è stata consolidata ed arricchita



di cimeli storici ed opere d'arte da parte del gruppo degli "Amici di S. Antonio" che da oltre trent'anni ne hanno fatto sede di eccellenti manifestazioni musicali ed espositive.

Inoltre il benemerito sodalizio provvede ad allestire nel tempio interessanti presepi richiedendo la partecipazione e la collaborazione che viene portata dall'estro di tanti concittadini lonatesi ("100 presepi").

E' noto che da tempo immemorabile in quella chiesa si festeggia S. Antonio come protettore degli animali, ed anche quest'anno si è rinnovata la tradizionale cerimonia della benedizione con la presenza delle Autorità e di molti concittadini che accompagnavano tanti animaletti domestici.

Inoltre è stata una nuova iniziativa degli "Amici" quella attivata nel Natale 2024 che ha visto il corteo dei Re Magi concludersi sul pittoresco sentiero di un "presepio vivente" in S.



Antonio, con la teatrale collaborazione e presenza di molti figuranti.

Simpatica, gradita e partecipata manifestazione che si è svolta proprio nei giardinetti circostanti la storica chiesa del santo protettore degli animali.



# La Primula

**P**er il mese di marzo voglio parlarvi del primo fiorellino che compare ad inizio primavera e che colora i nostri prati: La Primula.



Spesso viene coltivata come animale, è una pianta erbacea di facilissima coltivazione con poche esigenze e molto resistente alle basse temperature. Può essere coltivata in giardino per dare un tocco di colore alle aiuole oppure in vasi o cassette per vivacizzare terrazzi e balconi. Nei vasi è consigliabile metterla in pieno sole durante la sua fioritura che va da febbraio ad aprile, nei mesi caldi è meglio proteggerla all'ombra. Ricordatevi che tollera bene il freddo e meno il caldo. L'irrigazione deve essere generosa durante la fioritura e in estate teme gli stress idrici.

per poi tornare completamente con le temperature più fresche. Data la sua ampia varietà che va dal classico giallo al rosso, rosa e persino viola non potete non sceglierla per colorare le vostre case e quelle di amici.

### CONSIGLIO GREEN

Un periodo di siccità può pregiudicare la salute della piccola pianta. Per una fioritura prolungata vi ricordo che è buona norma asportare con periodicità i fiori appassiti che tolgono risorse alle nuove gemme.

Con le primavere iniziano le nostre passeggiate all'aria aperte tra boschi e campi. Se incontrate delle primule (lontano dal traffico della strada mi raccomando) potete raccogliere e usare sia fiore che foglia per decorare e colorare i nostri piatti. Dato che è commestibile potete usare i fiori nelle insalate o nelle salse ed anche nei risotti. Le giovani foglie sono ottime per insalate e hanno anche un'azione depurativa. La natura ci regala sempre qualcosa di magico stà a noi coglierlo. Buon equinozio di primavera dalla vostra strega verde.

Se volete fioriture rigogliose potete somministrare con le irrigazioni del concime liquido per piante fiorite mentre come terriccio può andare bene anche quello universale. Durante il periodo estivo andrà in riposo vegetativo e sparirà completamente la parte aerea



  
**Mercantico**  
**di Lonato (Bs)**  
 Antiquariato Modernariato  
 Collezionismo  
**16 Marzo**  
 Centro Storico



  
**Parco Giardino**  
**Sigurtà**

*Visita uno dei  
parchi più belli al  
mondo*

2023  
GARDEN  
TOURISM  
AWARD

2024  
WORLD  
TULIP  
INNOVATION  
AWARD





Scopri il  
calendario  
eventi 2025

**Aperto tutti i giorni dall'8 marzo al 9 novembre 2025**

Via Cavour 1, Valeggio sul Mincio (VR) | +39 045 6571053 | info@sigurta.it sigurta.it



# Rii, impianti produttivi e sistemi di irrigazione a San Felice tra medioevo ed età moderna



La gestione delle risorse idriche ha avuto un ruolo cruciale nella formazione e nello sviluppo del comune medievale, a supporto sia dell'agricoltura sia delle attività artigianali. Per assicurare il funzionamento dei mulini e garantire l'irrigazione dei campi, vennero costruiti canali, dighe e bacini che permettevano una gestione efficace delle acque.

Nel territorio di San Felice scorrevano due rii principali: lo Spizzago e il rio Navenago che nel suo primo tratto è chiamato Rio San Felice. Lo Spizzago, originato dalla palude a sud est del cimitero, era di modesta portata, ma trovava comunque impiego per l'irrigazione di alcuni terreni. Più consistente era il rio Navenago, che aveva origine dalla palude di Santigaro e suddividendosi in due rami nella contrada della Pozza, alimentava sistemi irrigui e mulini.

A ovest del Carmine, infatti si trovava un sistema idraulico complesso, sfruttato già in età romana con l'acquedotto che portava l'acqua alla villa presso San Fermo. Ancora parzialmente visibile, è documentato nella mappa del 1819 che convogliava l'acqua nella vasca del Prato Comune.

Questa vasca (fig.1), di forma trapezoidale e lunga 25 metri con una larghezza variabile tra 1,40 e 2 metri, era profonda circa 50 centimetri. Fino ai primi anni '80 del secolo scorso era ancora usata da alcune donne per lavare i panni.

Già nel 1408, questo sistema idraulico era in funzione per alimentare il mulino di Marmisolo e irrigare, nei giorni festivi, quando la vasca era piena, i campi di Giovanello Cacinelli a Cisterne (ora località Carmine).

Nel catasto del 1819, risultavano censiti in tutto il territorio di San Felice, molti "prati irrigatori", ovvero prati irrigati tramite sistemi di canalizzazioni artificiali provenienti da vasche di raccolta delle acque o dagli impianti idraulici vicini. I principali erano il Molino del Gobbo situato nei pressi del vecchio Mollificio Bresciano, l'antica Fucina in Via Porto sopra la località Gardiola e la Macina per olio ora inglobata nel Camping Molino, tutti alimentati dal Rio Navenago (fig.2).

Un tratto di tale sistema, ancora visibile, è costituito dai canali che provengono dalla Fucina in Via Porto. Dalla sua gorgata, ovvero il bacino di acqua utilizzato per far girare la ruota idraulica della

fucina, derivava un sistema di canalizzazioni verso i prati sottostanti per irrigare orti e colture. Quando l'acqua non era necessaria per alimentare le ruote dei mulini, in giorni e orari prestabiliti, veniva deviata verso i terreni a valle.

Un altro sistema di irrigazione si trovava nella valle del rio Spizzago, oggi chiamato Rio Verde. Questo corso d'acqua nasce in una vasta depressione paludosa presso la località Moglia. Negli anni '60 e '70 del Novecento, il suo tratto finale fu interrato per far spazio alla modernizzazione urbana. Nel tratto intermedio, il rio corre parallelo alla via per San Fermo. Nel 1819 era indicato come "canale irrigatorio" e comprendeva una lunga vasca rettangolare, di cui oggi è visibile solo il bordo meridionale. Il rio attraversava la strada grazie a un canale, poi sostituito da un tubo in cemento.

Per superare la forra dello Spizzago, fu costruita una canalizzazione artificiale sopraelevata (fig. 3), composta da quattro arcate, ciascuna di poco inferiore ai 4 metri, e da una quinta più grande, di 5,60 metri, che attraversava il rio.

Sopra le arcate si trovava il canale vero e proprio, realizzato con elementi in pietra, largo 18 centimetri e profondo circa 10 (fig.4). La portata d'acqua era limitata, ma sufficiente a riempire alcune vasche situate a valle (fig.5), nei pressi della pizzeria Rio Verde, utilizzate per allevare pesci e irrigare i prati circostanti. Le arcate, non presenti nella mappa del 1819, suggeriscono una costruzione successiva. Sono realizzate in conci di pietra tenera tagliati con piccozzina (fig.6), alcuni con scanalature per paratie mobili. I laterizi medievali di riuso sono di colore giallastro, mentre le arcate sono in laterizi rossi di minori dimensioni.

Tra i proprietari di questo sistema idraulico figuravano la "curativa di San Giovanni Decollato" di Cisano e il prete Marco Tirandi che possedeva l'impianto principale e godeva del diritto di servitù sui terreni della curativa.

Da "Scovolo a San Felice. Alle origini di una comunità - Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco" - Gian Pietro Brogiolo.

"Borghi, ville e contrade - Il nome e il volto dei luoghi di San Felice del Benaco" - Piercarlo Belotti, Antonio Foglio, Gianfranco Ligasacchi.

Figura 1. La gorgata del Prato Comune  
Figura 2. La Fucina e la Macina (ora Camping Molino) con il canale e le due gorgate  
Figura 3. La canalizzazione artificiale  
Figura 4. Il canale posto sulle arcate sopraelevate  
Figura 5. Le vasche di raccolta dell'acqua a valle delle arcate.  
Figura 6. Conci di pietra tenera tagliati con piccozzina.

**LIONS INSIEME**

**27 APRILE 2025**  
ARZAGA GOLF

**LIONS CUP**  
CANI GUIDA

Gara 18 buche individuale Stableford  
Gara benefica a supporto dei cani guida Lions  
per la mobilità dei non vedenti con sede  
addestrativa a Limbiate (MB)

**3 CATEGORIE**  
1° Lordo, 1° e 2° Netto di cat.  
1° Lady e 1° Senior

Arzaga Golf  
Via Arzaga, 1  
25080 Calvagese della Riviera (BS)  
+39 030 6806269  
f.melli@arzagagolf.it | arzagagolf.it



# Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

## Èze

L'è lizimbrina,  
l'è 'l bofà de 'n vùl  
la spéra de lüs  
che la 'mpisa 'l fósch,  
e la desquarcia préde  
co' le schéne 'ngobàde  
ciòche d'agn  
e saùr de móst.

L'è 'l striamènt  
dela canèa,  
endóe 'l tàzer el gh'è 'l so nì  
per tindìga con amùr  
a chèle èze,  
principèse dai caèi bianch,  
entabaràde  
dai bolgheri de sènto talamóre,  
màder  
de mà sgrèze  
bùne de carèse dólse  
per chèl che gh'è 'n del còr.

DARIO TORNAGO

## G'era na volta en vilagio

Ricordo 'na bela contrada  
con tanti e bei puteleti:  
i zugava perfin ne la strada,  
a volte sigando irequieti.

Le mame, tute en fermento,  
col sorriso sora le sguanse,  
el cor beato e contento  
s'el bocia el ride e nol pianze,

le era più bele d'en fior,  
de le rose davanti a le case.  
Se sentea gran gioia nel cor,  
si tanto el vilagio ne piase.

La sera, fasendo du passi  
coi fioi tacadi a manina,  
se sentea nel parco gran ciassi  
e la voce de la vicina:

"El fiol come valo a la scola?"  
domanda 'na dona a la Mila  
"Me par ch'en poco el se mola"  
"Ma via, la staga tranquila!"

Così tra 'na ciacola e 'n passo  
se fasea el giro dei orti!  
I puteleti te tirava dal basso  
perchè iera ormai strachi morti.

GIUSEPPE ROVERSI

## Öna maraèa de cöntà

Deànti a j-öcc  
la sòmèa rider stràca, la carpia,  
compagn de ciós  
laoràt dal sò caröl.  
La g'hà mà salde  
sòle spale dei ramèi  
nel fas chéfa  
söl ciamà del Vèspèr,  
ma sbarbèla la ùs  
che ga còr dré  
a chel vent che la treèrsa:  
l'è pö bùna de brancà i culùr  
o 'l bofà lis del dé;  
l'è pö bùna de conóser  
chèle ùs che zöga a cip  
entremés le fòe rözenéte del nösöl.

Ades che rìa la sera  
ma biöscà 'ndòs  
l'ùra striàda dèle fade,  
endóe la lüs  
la sa destènt a sügà  
ensima a chèi fii  
che sa 'nfiàma a mót de bràze,  
e la talamóra  
la fùga de 'na vita nöa  
e nel bósch la fa 'l morbi  
nel rendis cönt d'éser riada  
a tò sò 'l sùl.

En réfol balòs  
el sa la carga 'n spàla  
e 'l me lása de per mé,  
co' 'n de j-öcc  
öna maraèa  
de cöntà.

DARIO TORNAGO

## Na maraèa de culùr

Vardà che maraèa  
el cèl che sa specià nel lach.

L'acqua che sa möf a belazine  
someà che la sposté le möntagne.

En pescadùr su la rìa  
ch'l lancia 'l filàgn 'n acqua.

Sö na banchina du murùs  
j-sa fa carésa la facia  
da 'n véntesèl lizér.

La scia bianca de na barca  
che la còr luntà  
portàda dal vènt.

Ghè mia pàrole  
per cöntà chèsta maraèa:  
sul meravigliùs culùr  
che i ta va dènter 'n de l'anima.

FRANCO BONATTI

## Mars

E ve el dé che en dei prà i brüsa la foia  
(Vansot o redità dela stagiù  
Pasada?). Se desfanta senza voia  
Spes de fòm du sbrendoi en d'en cantù.  
E en tra i canàs, sgalacc, entosegàcc,  
Sensa gnà l'umbria strasa d'en osèl  
Che el cantes che i dé bröcc i è zà pasàcc,  
Piö slisio d'ene stras, sbrindula el cel.  
'N del embrüni d'en oter dé che mör  
Brüsa la foia morta. E resta en nient  
De brase azerbe, de fòm empustur.  
Rampigat sö per i senter del vent.  
Encarognat söl fond del fond del cör  
Rüga vergot che ghe somea a en dulur.

FABRIZIO GALVAGNI

## Par che piöe

La stradèla en mè ai camp, nel bianch  
l'è longa cua de gat endormensat.  
Gér fiocàa, encö gh'è 'l sul e par che piöe.

A négher pögn, coi dicc de mà dervèrte,  
en banda al fosadèl i mur en fila  
i sculta nel gran tàzer ciòch alégher.

Misa misènta tónfa zo la néf  
dai ram zelacc. E nas en chèl desfas  
en cantà dul, lezér, striat nel'aria

zèrba. Sulnat sòmèa empertöt  
dei cürizi che pians - che rit - che bat -  
che sbat - che vif - e pica dizimbri.

En chèl ciocherelà embrombat de acqua  
se sènt l'amur, la vita, el be gran fes  
del sul che dà dei gròs bazi a la néf.

VELISE BONFANTE

## Camina el vento

Camina el vento sui campi de bìa,  
el se lontana remenando la coa  
come on bisso, strapegandose adrio  
i me oci 'ncantesenè,  
su dopo la stria de papaveri,  
sgrisolon piaseolo de ciassosi colori  
e spetenando i me pensieri 'ngataiè.  
Tote su vento la polvere  
de sogni tarmè, la scarsela  
de desideri strassè da la vita,  
cissà che su i campi  
no buta calcossa o almanco  
ghe nassa sora on fior.

NERINA POGGESE

8 MARZO 2025  
**FESTA DELLA DONNA**

Welcome Drink con Stuzzichini

**Fantasia di Assaggi dal Mare:**  
Cozze al Gratin, Cocktail di Gamberi,  
Insalatina di Polipo con Patate  
e Pomodorini, Salmone Marinato

**Paccheri con Pesce Spada,  
Melanzane e Mentuccia**

Dessert Surprise  
Vino DOC Rosè  
Acqua Minerale,  
Caffè e Limoncello

Con la Musica di Chjarn

C 40

## Locanda *la Muraglia*

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)  
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare  
e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici  
Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390  
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it

Speciale San Giuseppe

**MENU** € 32

Aperto il Venerdì con Pasto natalizio alla Cucina

**ANTIPASTO**  
Salame De'Co di Pozzolengo  
Caciotta delle Colli Moreniche e  
Focaccia allo Zafferano

**PRIMI DI PRIMI**  
Risotto alle Erbe di Campi coltivati al Merlot  
Maccheroncini con Salsiccia e Zafferano

**SECONDO**  
Arrosto di Manzo dei Colli Morenici alle Noci  
con Pinoli di Pozzo

**DESSERT**  
Tiramisù al Pistacchio e Zafferano

**BEVANDE**  
Vino DOC  
Acqua  
Caffè  
Limoncello



# Goethe e le trote del Garda



Seguendo probabilmente il suggerimento della *Guida Volkmann* che aveva con sé, il 12 settembre 1786 Goethe lasciò alle 5 del mattino Rovereto e invece di puntare subito su Verona, si fece condurre per una valle laterale, risoluto a raggiungere il lago di Garda. Se si guarda una cartina della zona, si comprende facilmente che lo scrittore tedesco imboccò la strada che collega la Val d'Adige con la valle della Sarca e il Trentino occidentale, ovvero percorse la valle di Loppio fino al passo di S. Giovanni per poi scendere a Nago e alla foce nel Lago di Garda della Sarca a nord-ovest di Torbole.

Quando fu in cima a questa valle, in realtà di non grande elevazione (287 m s.l.m.), si ritrovò al passo San Giovanni che, a dire il vero, non nomina nel suo *Viaggio in Italia*. Più interessato ad ammirare "un enorme sbarramento roccioso, che bisogna oltrepassare per scendere al lago", con bellissime rocce calcaree degne d'esser dipinte, non notò la statua di San Giovanni Nepomuceno (1345-1393), predicatore alla corte di re Venceslao IV di Boemia e confessore della regina Giovanna. Re Venceslao, non essendo riuscito a fargli violare il segreto delle confessioni della moglie, lo aveva fatto gettare dal 'Ponte Carlo' di Praga nella Moldava, dove era annesso. A passo San Giovanni la statua del santo, noto come protettore delle acque e dei ponti e venerato dai naviganti fluviali, era stata eretta nel 1738 per volere del prete Francesco Barcelli di Nago in ricordo di un fratello morto. Di conseguenza ai tempi di Goethe era presente sul posto, ma gli interessi dello scrittore dovevano essere altri.

Sceso da Nago, Goethe, si ritrovò in "un paesello affacciato all'estremità settentrionale del lago, con un piccolo porto, o per meglio dire un approdo, chiamato Torbole." Preso alloggio alla "Hostaria di Torbole", aveva sistemato la tavola della sua stanza in modo da poter guardare il panorama che prese a disegnare. Le rive del Garda all'altezza di Torbole apparivano "incassate fra colline e montagne" e risplendevano "di innumerevoli piccoli paesi".

Verso sera andò a fare una passeggiata per il borgo e rimase sorpreso dalla "vitalità e operosità" della gente. Rientrato alla locanda, l'oste gli annunciò che era felice di potergli "servire una trota squisitissima".

A proposito di questo pesce Goethe aggiunse nel *Viaggio in Italia* alcune notizie. "Le pescano vicino a Torbole, dove il torrente [la Sarca] scende dalla montagna e i pesci tentano di risalire la corrente. L'imperatore ricava da questa pesca diecimila fiorini di appalto. Non sono come le nostre trote: sono grosse, pesano a volte anche cinquanta libbre [circa 22,68 kg] e sono punteggiate lungo tutto il corpo fino alla testa; il sapore sta fra la trota e il salmone, ottimo e delicato".

L'autore del *Faust* si rivela dunque un buongustaio. Constata che il sapore della trota offertagli è effettivamente squisito, ottimo e delicato ed ha un gusto tra la trota e il salmone. Le sue carni sono buonissime. Nota anche che dalla coda alla testa ha una pelle con punti alcuni scuri, altri più chiari. I cenni fatti al punto in cui queste trote

vengono pescate, cioè alla foce della Sarca nel lago di Garda, e la consapevolezza che questi pesci siano in grado di risalire la corrente del fiume dimostrano le sue competenze in materia. Conosce le trote pescate nei fiumi della Germania, tanto da verificarne la differenza con quelle del Garda.

Dalla sua descrizione si può dedurre che la trota servitagli a Torbole era con grande probabilità una *trota marmorata*, forse la più bella e rustica delle trote che sguazzano nel bacino del fiume Sarca. Come sottolineava Goethe, questo pesce d'acqua dolce può arrivare a pesare parecchio, fino a 20 kg. È capace di riprodursi naturalmente e può raggiungere notevoli dimensioni, arrivando anche a 140 cm di lunghezza.

Ai tempi di Goethe la *trota marmorata* era la regina dei fiumi del Trentino. Alcuni suoi esemplari possono essere però confusi con la *trota fario* con macchie "ondulate" che variano da toni scuri al rosso. Naturalmente la varietà del mantello dipende anche dal colore del fondo del lago a cui le trote si adattano. La punteggiatura di una trota può, infatti, cambiare colore e forma a seconda del fondale, del tipo di acqua, dell'alimentazione e del periodo dell'anno. I tempi purtroppo sono cambiati. Oggi sono notevolmente diminuite le trote del Garda, per quanto nella Sarca siano ancora presenti nei torrenti a nord e ogni tanto nel tratto basso di alcuni affluenti.

Un altro dettaglio interessante del racconto di Goethe a proposito

*La foce della Sarca nel Garda presso Torbole*

del pesce mangiato a Torbole è come rimarchi quanto l'imperatore gradisse non solo la carne di queste trote del Garda, ma anche il guadagno tratto dalla loro pesca. Da notare che non fa il nome dell'imperatore che ai suoi tempi era Giuseppe II (Vienna, 1741-Vienna, 1790) figlio di Maria Teresa d'Asburgo e di suo marito, l'imperatore Francesco Stefano di Lorena. Giuseppe II era salito al trono del Sacro Romano Impero alla morte del padre nel 1765, associato al trono sui domini della famiglia d'Asburgo, mentre alla morte della madre Maria Teresa d'Austria nel 1780 divenne arciduca d'Austria e unico regnante fino alla sua morte (1790). Ai tempi di Goethe Torbole faceva parte del principato vescovile di Trento, esistito dall'XI secolo al 1803 all'interno del Sacro Romano Impero come entità semi-indipendente ma in pratica sotto la tutela degli Asburgo quali conti del Tirolo. Continuando le riforme della madre che aveva attuato importanti cambiamenti in campo amministrativo e giuridico, Giuseppe II pretendeva evidentemente una tassa dai pescatori dell'Alto Garda.

Alla fine della sosta di un giorno a Torbole il conto pagato da Goethe fu di 2 fiorini e 12 kreuzer, come risulta dal *Libro dei conti di Goethe* curato da Paolo Boccafolio di Rovereto. Qui viene fatto un confronto tra le monete in mano allo scrittore e l'euro. Se ne deduce che Goethe sborsò per stanza, pernottamento e cena all'osteria Alberti poco più di 50 euro a cui vanno aggiunte due mance di 10 e di 18 kreuzer e altri 10 kreuzer per la frutta acquistata a Torbole.

PAGANI  
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia  
litografia  
pre stampa  
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it



# Piazza Malvezzi

La Piazza principale di Desenzano mostra angoli diversi, secondo il vicolo o la strada percorsi per accedervi. Prima delle 10.00 del mattino la attraversano persone che vanno per uffici o per negozi 'popolari', tipo giornalaio, pastaia, ferramenta, macelleria. Le boutique aprono sul tardi e sono per altri clienti. Se, ad esempio, Irma deve andare alla Posta di via Crocifisso, passa per vicolo Signori e vicolo Oratorio.

Finisce così per sbucare all'ingresso principale del Duomo. Scorge sulla destra la Piazza, la sente, ma essendo preoccupata non vi entra. Se invece deve andare dall'amministratore, avendo inforcato via Castello, capita proprio in centro alla Piazza uscendo dai portici. Potrebbe con due passi in più dare una sbirciatina alla statua di Sant'Angela Merici, ma non le viene mai in mente al momento giusto; ricorda di farlo solo quando è a casa. Alza invece gli occhi verso l'orologio del campanile, l'unico pubblico funzionante, e in base a quanto dicono le lancette si regola sul

da farsi. Se è presto, entra un momento in chiesa dall'ingresso laterale, proprio un attimo per non scaldare troppo il banco o la sedia. Se è invece l'ora fissata per l'appuntamento, si immette in via Parrocchiale. Mai guarda verso il Porto Vecchio o il Ponte alla Veneziana che potrebbe vedere voltandosi un tantinello.

Succede anche a lei quello che succede a tanti, persi nelle preoccupazioni, nell'ansia di fare quanto programmato, nelle mille paure del giorno, non guardano quello che li commuoverebbe, se fossero meno nevrotici o meno assuefatti al quotidiano. Lo stesso capita a Irma, quando scendendo da Via della Stazione, gira sull'angolo che immette in via Achille Papa. Non ci vorrebbe niente a girarsi sulla sinistra e dare uno sguardo alla Piazza che da qui si domina in tutta la sua ampiezza. Molti Desenzanesi vanno su e giù per le vecchie strade del centro storico e solo per caso si accorgono di come siano belli i brandelli di lago colti tra un quartiere e l'altro del vecchio abitato.



Casa del Provveditore inquadrata dal portico di palazzo Todeschini (foto G.G.)



## RIVIERA RESTAURANT

RIAPRIAMO LE PORTE,  
RIACCENDIAMO I FUOCHI!

A marzo riapre la destinazione più golosa ed intrigante del Lago di Garda:

**Ristorante Riviera.**

A pochi passi dalla riva, un rilassante patio e un profumato giardino di erbe selvatiche abbracciano una cucina tutta da scoprire.

Punta San Vigilio - 37016 Garda, Verona  
restaurant@rivieralake.com · +39 347 3433708  
Per prenotazioni: [rivieralake.com](http://rivieralake.com)

COMING SOON:

RIVIERA BEACH CLUB RIVIERA TERRACE



# La Comunità del Garda compie 70 anni

Ai miei benevoli lettori di GN offro questo mio pezzo a ricordo dei 70 anni della Comunità del Garda. L'istituzione prese infatti avvio nel lontano 1955.

Fui personalmente chiamato negli anni '70, al rientro a Salò dai miei studi universitari a Milano, a collaborare con la Comunità del Garda dall'allora Presidente Aventino Frau. Fu una esperienza indimenticabile che mi portò a fare miei gli obiettivi della Comunità e da allora non abbandonai più quella Istituzione condividendone sempre le sue finalità. Negli anni '2000 fui per un certo tempo incaricato dal Sindaco di Salò Cipani, di cui ero il Vicesindaco, ad andare a rappresentare nella Istituzione il Comune di Salò. Ciò avvenne al tempo della Presidenza di Pino Mongiello.

In quei fecondi anni di impegno comunitario ebbi la fortuna di conoscere e di affiancare due personaggi di assoluto valore: il Segretario generale il prof. Giovanni Dean e l'avv. Luigi Canepa. Quel contatto mi arricchì molto e mi portò sempre di più a conoscere e condividere le finalità della Comunità. Ebbi poi a conoscere e a frequentare l'attuale Segretario Generale il dott. Pierlucio Ceresa di cui ho sempre apprezzato competenza e professionalità. Ma anche Bruno Frazzini e Lorena Pasini sono stati ottimi collaboratori della Comunità. Quest'ultima da anni segue per conto della Comunità il Festival gardesano Suoni e Sapori del Garda che prende avvio ogni anno ad aprile nell'Anfiteatro del Vittoriale e chiude le sue performance a dicembre nella prestigiosa Villa Alba di Gardone Riviera.

Sto parlando di una istituzione del nostro territorio gardesano unica nel suo genere ed è l'unica che può degnamente e validamente rappresentare l'unitarietà della Regione del Garda come la definitiva Frau.

Sono come è noto ben tre le regioni (Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige) e quattro le province (Brescia, Verona, Provincia Autonoma di Trento e Mantova) che compongono il bacino gardesano.

Da molti decenni i responsabili politici ed amministrativi degli Enti che gravitano sul nostro lago hanno avvertito la necessità di creare un organismo che potesse affrontare in modo unitario e condiviso le diverse problematiche che afferiscono a questo pezzo d'Italia.

E ultimamente mi pare che il tema, sotto la Presidenza del sen. Mariastella Gelmini, sia tornato di attualità in occasione della ultima Assemblea generale dell'Ente.

Da salodiano sono orgoglioso di prendere atto che la sede della Comunità è approdata a Salò.

Come ebbi già modo di scrivere su questa rivista sabato 8 febbraio 2020 a Salò, nell'antico palazzo Girardi, una delle residenze storiche di Salò, è stato tagliato il nastro della nuova sede della



Comunità del Garda.

Esso è stato ricevuto in eredità nel 1981 dall'Ateneo salodiano, l'istituzione culturale salodiana più longeva e più prestigiosa (orse nel 1564 come Accademia degli Unanimi). Fu la novantaduenne signorina Doralice Girardi, ultima discendente di una famiglia della borghesia mercantile proprietaria dell'immobile, a compiere l'operazione.

In passato una parte di Palazzo Girardi è stata affittata alla Camera di Commercio, che aveva aperto una sezione distaccata di Brescia.

Dopo che la Camera di commercio lasciò liberi i locali del palazzo Girardi l'Ateneo decise di affittare la sede alla Comunità del Garda.

I primi pionieri di questa storia avevano sognato e continuano a sognare il riconoscimento di una Regione del Garda che avrebbe garantito il massimo di visibilità di questo territorio e una politica amministrativa che superasse i campanilismi che spesso hanno condizionato il giusto sviluppo dello stesso.

L'ambizioso obiettivo non è stato raggiunto ma molti risultati parziali, ma non per questo meno importanti sono stati raggiunti e comunque si è arrivati a creare quell'organismo da sempre vagheggiato e che è la Comunità del Garda. Essa rappresenta comunque il luogo dove tante volte gli amministratori gardesani si sono trovati riuniti attorno ad un tavolo per la ricerca e la realizzazione di obiettivi comuni e condivisi. È ciò che è avvenuto nella ultima Assemblea della Comunità svoltasi a Mantova nella Casa del Mantegna a suggellare anche il rientro degli Enti mantovani nella stessa.

Questo mio breve approfondimento delle caratteristiche salienti, forse non a tutti note, della storica associazione dei comuni gardesani vuole essere anche uno sprone ai gardesani che lo leggeranno nell'auspicio che gli amministratori del Garda diano sempre più rilievo a questa realtà comprensoriale unica nel suo genere e che racchiude in sé, ove lo si volesse, ampie potenzialità per lo sviluppo del territorio.

La Comunità del Garda è un ente territoriale interregionale con finalità pubbliche e competenza territoriale, unico in Italia, in quanto nato giuridicamente come associazione che riunisce i comuni del lago di Garda, per perseguire le finalità attinenti allo sviluppo del territorio. Fanno parte del territorio della Comunità del Garda i comuni nei pressi del lago che appartengono, come già detto, alle province di



Brescia, Mantova, Verona e a quella autonoma di Trento.

Negli scopi statuari si legge che la Comunità del Garda, con delibera della propria assemblea generale, si è definita Ente territoriale interregionale e, nel panorama politico istituzionale della nazione, rappresenta una novità della governance territoriale. Essa mantiene infatti l'antico ruolo di autonomia dei comuni associati per valorizzare la regione gardesana e richiamare la sua centralità economica, culturale, turistica e ambientale. Tale centralità è alternativa alla perifericità rispetto alle regioni di appartenenza e ai loro più lontani centri decisionali e di governo, con i quali peraltro la Comunità del Garda collabora e si integra affermando l'importanza del lago di Garda e la sua vocazione di lago europeo.

Brevemente faccio memoria dei precursori che portarono alla attuale istituzione.

Nel lontano febbraio del 1907 nasce la Pro Benaco, quando la parte trentina era impero austroungarico, per la valorizzazione unitaria del Garda.

Il 10 novembre 1946 nasce l'Ente del Garda, consorzio interprovinciale veneto-lombardo-tridentino, con sede a Gardone Riviera; scopo dell'ente è promuovere, coordinare ed incrementare in armonia con gli organismi locali interessati, le attività che, in qualsiasi campo, interessino la zona del Garda, ed in specie, quelle che riguardano le comunicazioni della zona ed i suoi collegamenti con i centri limitrofi, lo sviluppo delle attrezzature alberghiere, le manifestazioni ed attività artistiche, commerciali, industriali, turistiche, che possano attrarre ed aumentare l'afflusso e la permanenza dei visitatori, le correnti dei traffici, la valorizzazione della zona e delle sue stazioni climatiche, e dei suoi



**Nelle immagini:**  
L'emerito Presidente Aventino Frau  
La Presidente Mariastella Gelmini  
La sede salodiana nel Palazzo Girardi  
Giovanni Dean Segretario Generale  
Comunità del Garda

centri industriali ed agricoli, al di sopra di ogni antagonismo locale.

Il 3 aprile 1955, maturata l'esigenza di promuovere un'entità che consenta di porre rimedio alla frammentazione amministrativa, una costituente in rappresentanza di Comuni rivieraschi, Province di Brescia, Mantova, Trento e Verona e altri enti provinciali, decide di dare vita a un Comitato permanente di coordinamento, denominato Comunità del Garda, con Presidente l'avv. Luigi Buffatti, allora Presidente della provincia di Verona, e Segretario generale il prof. Giovanni Dean.

Dal 1965, constatando la necessità di dare un maggior ruolo alla Comunità e di dotarla di una struttura locale, inizia un ampio dibattito tra i sindaci gardesani, dalle pagine del Corriere del Garda, da incontri con le associazioni locali, promosse dal giovane sindaco di Gardone Riviera, Aventino Frau. Con l'accordo del Presidente Buffatti e il sostegno del prof. Dean, si avvia il processo di rifondazione della stessa Comunità.

Questo lavoro sarà la base del grande convegno di studio, svoltosi a Gardone Riviera il 14 e 15 ottobre 1967, sullo "Sviluppo economico della regione del Garda" organizzato dal Comune di Gardone Riviera e coordinato da Aventino Frau. Tale convegno, che ha coinvolto le realtà gardesane ma anche le autorità provinciali (le regioni ancora non esistevano), ha dato l'avvio alla nuova Comunità, in continuità con la precedente e con l'elezione, nel gennaio 1968, di Frau alla presidenza.

Gli amministratori e i cittadini gardesani non possono che auspicare che alla Comunità del Garda vengano attribuite sempre più competenze per la vera salvaguardia della regione gardesana in una prospettiva di visione unitaria della governance del territorio.

Ho ancora notizie da comunicare sulla Comunità del Garda e se il Direttore è d'accordo le rimanderei ad un mio prossimo pezzo.



# Il giorno del Grande Amore

**G**esù aiutami a seguirti, io non posso penetrare questo mistero d'amore, di sofferenza senza la Tua Grazia. Aprimi alle più intime profondità del Tuo cuore, affinché possa partecipare alla Tua Passione. La crudele sentenza di Pilato, l'amarezza terribile che ti accompagna all'orto degli ulivi, il calvario fino alle porte della croce... possa unirmi a Te!

Madre Celeste, Madre dei dolori insegnami come Tu hai fatto a seguire Gesù, nella Tua compostezza, nel Tuo profondo silenzio e atroci sofferenze.

Angelo mio custode raccogli le mie facoltà e custodiscile nel cuore di Gesù sofferente e mai si stacchino.

Al termine della Sua vita terrena gli rimane il luogo dove si reca a pregare: l'orto degli ulivi, ultima tappa prima del Calvario! E' ben conosciuto dai discepoli. Strada facendo li istruisce, li guida e li prepara alla Sua amara Passione. Per amore Suo li invita a subire calunnie e persecuzioni fino alla morte. Un forte abbraccio li attira a Se come se volesse trasfigurarli a Sua somiglianza.

Ecco che Gesù nel momento in cui entra nella Sua dolorosissima passione, non è che pensa a se stesso, ma a me.

Ma quali voragini d'amore contiene il Suo cuore! Il Suo volto esprime tenerezza, il Suo sguardo conforto, le Sue parole sgorgano dalle profondità del Suo cuore. I fori del Suo corpo sprizzano di un Amore avvolgente e il Suo Cuore trabocca d'Amore.

Gesù, il mio cuore è sconvolto pensando alla tua Passione. Tu mi insegna che il più grande amore è dare la vita per gli altri e tu sei sul punto di sigillare queste parole mettendo come pegno la Tua Passione.

Ti rechi al giardino, portando con te tre testimoni della tua agonia. Questi, Pietro, Giacomo e Giovanni erano presenti alla Tua Trasfigurazione sul Tabor.

Gesù li porta con sé, come testimoni di riconoscere l'uomo-Dio schiacciato dalle sofferenze, dal dolore.

Raccomandi loro di vegliare e pregare perché il nemico non dorme.

Armatevi in anticipo della preghiera per non cadere in peccato.

Gesù aiutami a seguirti, io non posso penetrare questo mistero d'amore, di sofferenza senza la Tua Grazia. Aprimi alle più intime profondità del

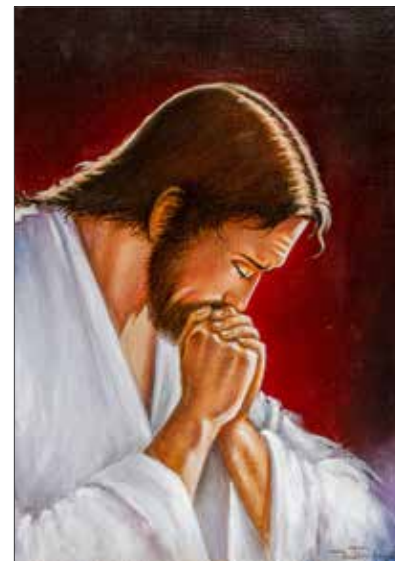
Tuo cuore, affinché possa partecipare alla Tua Passione. La crudele sentenza di Pilato, l'amarezza terribile che ti accompagna all'orto degli ulivi, il calvario fino alle porte della croce... possa unirmi a Te!

Madre Celeste, Madre dei dolori insegnami come Tu hai fatto a seguire Gesù, nella Tua compostezza, nel Tuo profondo silenzio e atroci sofferenze.

Angelo mio custode raccogli le mie facoltà e custodiscile nel cuore di Gesù sofferente e mai si stacchino.

Al termine della Sua vita terrena gli rimane il luogo dove si reca a pregare: l'orto degli ulivi, ultima tappa prima del Calvario! E' ben conosciuto dai discepoli. Strada facendo li istruisce, li guida e li prepara alla Sua amara Passione. Per amore Suo li invita a subire calunnie e persecuzioni fino alla morte. Un forte abbraccio li attira a Se come se volesse trasfigurarli a Sua somiglianza.

Ecco che Gesù nel momento in cui entra nella Sua dolorosissima passione, non è che pensa a se stesso, ma a me. Ma quali voragini d'amore contiene il Suo cuore! Il Suo volto esprime tenerezza, il Suo sguardo conforto, le Sue parole sgorgano dalle profondità del



Suo cuore. I fori del Suo corpo sprizzano di un Amore avvolgente e il Suo Cuore trabocca d'Amore.

Gesù, il mio cuore è sconvolto pensando alla tua Passione. Tu mi insegna che il più grande amore è dare la vita per gli altri e tu sei sul punto di sigillare queste parole mettendo come pegno la Tua Passione.

(CONTINUA)

**TRATTORIA**  
*Dall'Abate*  
di Paolo Abate



**Tutto il  
pesce  
che vuoi**  
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda  
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

**CAIOLA**  
outdoor



Realizzazione ed  
installazione  
tende da sole  
Chiusure invernali  
per porticati



Castiglione delle Stiviere  
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851  
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667  
infocaiola@gmail.com  
www.caiolaoutdoor.com



# Promozione e tutela: il lago di Garda come un sistema



**S**e immaginassi il Lago di Garda come un'azienda, dove tutti noi siamo di fatto soci, il contesto ambientale rappresenterebbe di certo l'asset più importante ed il vero capitale sociale.

Le fondamenta di una destinazione turistica come questa si basano sul valore e pregio del contesto ambientale e del paesaggio, ed è così da almeno due secoli.

E' intorno a questa consapevolezza che dovrebbero ruotare investimenti, sviluppo e tutele...non credo vi sia logica al di fuori di questo ragionamento.

Immaginiamo, con un esempio banale, di visitare una città d'arte; mi aspetterei non solo di trovarla l'arte, ma di vederla valorizzata, tutelata e possibilmente accessibile, con tutti i servizi ed infrastrutture del caso, realizzate nel rispetto però dell'arte stessa che rappresenta l'identità di quella città.

Se così non fosse, probabilmente mi rivolgerei altrove, scegliendo altre destinazioni.

A nessuno verrebbe in mente, con un altro esempio, di costruire ascensori o passerelle intorno alla facciata esterna dell'Arena di Verona o a qualsiasi altro monumento per accedervi più comodamente, ne verrebbe compromessa l'immagine ed il valore; inoltre la Soprintendenza giustamente non lo consentirebbe.

Si cercherebbero, qualora fosse assolutamente necessario, soluzioni alternative e con il minor impatto possibile.

Sui beni monumentali questa tutela è direi consolidata.

Per il Lago di Garda dovrebbe essere lo stesso...nonostante abbia arte e storia da vendere, resta comunque una destinazione legata allo spettacolo ed unicità del suo ambiente e paesaggio in primis, il quale deve restare protagonista grazie alle dovute tutele, così da potersi preservare e mostrare alla stregua di un monumento.

Ciclabili, resort, lungolaghi, porti, ecc...sono certamente utili, ma sono scelte che andrebbero fatte con la consapevolezza di quanto scritto sopra.

Gli stessi imprenditori se vogliamo guardarla anche da un punto di vista venale e non solo prettamente naturalistico, dovrebbero essere i primi a chiedere tutele importanti per il paesaggio e ambiente, proprio per tutelare i loro investimenti.

Del resto gli stessi e il "business" che ne consegue diventano possibili là dove vi è un gradimento della destinazione turistica, venisse meno questo gradimento...calerebbero anche i redditi degli investimenti, con danni economici per tutti indistintamente.

Interessante, in questo senso, il risultato del sondaggio condotto dalla OTG (Osservatorio del Turismo del lago di Garda) nel 2023, in collaborazione con l'Università Cattolica e Comunità del Garda che ci consegna questo risultato, ovvero:

sono proprio le questioni legate alla viabilità (ciclabili e trasporti) e tutela del contesto ambientale (acqua e paesaggio) ad essere in cima alla lista delle



Manifesto promozionale del Lago di Garda del 1904

questioni più importanti e sentite per il Lago di Garda, anche dai nostri ospiti.

E' una indicazione chiara che riasumerei semplicemente così: voglia di equilibrio.

Fatta salva l'indiscutibile esigenza di tendere ad un decongestionamento del traffico ed una maggiore sicurezza sulla gardesana rispetto, per esempio, l'opera della Ciclovía del Garda, a mio modo di vedere e con la mia consueta educazione e rispetto, credo si dovrebbe convergere più verso l'utilizzo della navigazione che nella realizzazione di ulteriori tratti a sbalzo sull'acqua.

Bene quello già esistente o la realizzazione di brevi tratti, qualora fossero strettamente necessari, ma sarebbe opportuno lasciare quel contesto naturale, ovvero le falesie a strapiombo sul Garda, quanto più libere ed esenti da forzature.

Si potranno osservare dall'acqua, mentre ci si prende una pausa dalla pedalata una volta imbarcati sul traghetto, che ci condurrà in sicurezza verso un panorama unico da una prospettiva privilegiata, mantenendo e proteggendo così il valore di quel contesto ambientale e paesaggio, che è parte di quell'asset e capitale sociale da preservare, non da erodere.

**Amaro del Farmacista**  
Classico o **ETICHETTA NERA**

by Farmacia Minelli - Toscolano M.



# 1869-1875 Pietro Polidoro terzo sindaco



1871 - prima immagine fotografica del Porto Vecchio con la casermetta detta 'la Patria'. (Da Archivio Storico "Stefano Avanzi")

Nell'agosto del 1869 ci furono le elezioni comunali e verso la fine dell'anno iniziò, per decreto governativo, il mandato di Sindaco di **Pietro Polidoro**. Ciò avvenne più precisamente in ottobre, e Pietro Polidoro durò in tale incarico fino al 1875.

Persona dalla lunga esperienza di amministratore, essendo stato membro della Deputazione Comunale nell'ultimo decennio della dominazione asburgica, svolse il suo impegno in un periodo ancora 'pesante' per la popolazione, data la ancora ristagnante evoluzione economica e la stretta morsa del fisco. Facevano parte del Consiglio Comunale: Locatelli Andrea, Laini dr. Antonio, Bagatta dr. Giovanni, Andreis Antonio, Risatti Antonio, Riviera Filippo, Zeneroni Pietro, Parini Luigi, Bina Giovanni, Bazoli dr. Luigi, Bazoli dr. Alberto, Papa Francesco, Papa Tommaso, Signori avv. Giobatta, Grigolli Giacomo, Fondrini prof. Teodoro, Remondi Luciano, Anelli Gaetano, dr. Anelli Giuseppe, Pezzotti Carlo. Gli elettori con diritto di voto quell'anno calarono: 308 furono in teoria i votanti alle amministrative e 172 quelli alle politiche; diminuiti rispetto al 1863.

In Municipio le difficoltà non mancavano e gli impegni finanziari richiama- vano a sgradevoli incombenze per gli amministratori. Nel giugno del 1870 fu concessa a membri del Consiglio Comunale, dopo interminabili discussioni tra pareri discordanti, la facoltà di trattare con altri comuni limitrofi, per avviare un consorzio volontario circa l'Esattoria di riscossione del Dazio di

Consumo Governativo. Altro gravame che spettava al Comune era stabilire il Regolamento per la tassa del *Plateatico* e, a partire dal **1869**, l'imposta sulla **Misura Pubblica dei Cereali**, ovvero "la tassa sul macinato".

Malgrado nuovi cespiti comunali, il Municipio dovette confermare il livello di III classe rurale per le Scuole Elementari comunali, già attribuito alle scuole pubbliche di Desenzano nel 1860. Il Consiglio Comunale reputava non ancora migliorate rispetto a quell'anno le risorse economiche, anzi le definì peggiorate, visto che riteneva di spendere già una somma ingente per l'istruzione. Solo nel 1874 le Elementari desenzanesi passeranno dalla classe rurale alla III classe urbana con un piccolo miglioramento per gli stipendi degli insegnanti. Nel 1869 ispettore delle Scuole Elementari era stato confermato il sacerdote Gioachino Bina e ispettrice dei lavori femminili nelle classi femminili Angela Papa, figlia del compianto dr. Pietro Paolo. Quell'anno vennero inoltre nominate

due levatrici, pagate dal Comune, a disposizione dei non abbienti: Teresa Spagnoli e Maria Polver, poi sostituita da Teresa Berti.

Nel riordinamento nazionale del servizio postale e del telegrafo venne designato gerente dell'ufficio telegrafico il sig. Cantarini. Furono progettate nuove strade comunali e, malgrado le difficoltà del bilancio comunale, venne conservata l'opera di manutenzione per il Campo Santo. Sorse in quegli anni la prima banca del paese: la BANCA

MUTUA POPOLARE DI DESENZANO, assorbita in seguito dal Credito Agrario Bresciano.

Nel 1871 si ebbe il CENSIMENTO e si provvide all'aggiornamento del Registro Catastale, operazioni comuni a tutto il Regno. A Desenzano gli **abitanti risultarono 4398**.

Il **1873** fu l'anno di una nuova triste e drammatica epidemia di colera, tanto più tragica perché Desenzano ne venne colpita in modo violento per più di un mese, mentre la provincia di Brescia era toccata da soli casi sporadici. La calamità fu percepita con il panico e l'angustia di sempre. Il paese venne tenuto isolato dal blocco sanitario posto dai paesi confinanti: Lonato, Castiglione, Moniga. Gli stessi Reali Carabinieri del posto bloccavano, come da Regolamento, ogni transito in entrata e in uscita dal territorio desenzanese. Il telegrafo fu l'unico mezzo di comunicazione con Brescia e Milano. I giornali di queste città: *La Provincia*, *La Sentinella Bresciana*, *La Gazzetta di Milano*, informavano sull'evolversi della situazione e sui problemi che via via emergevano.

Il primo ammalato fu un soldato del 28° Reggimento Fanteria acquarterato in paese. Il 29 luglio vennero segnalati ben 25 altri casi di colerosi in zone diverse. Subito si presentarono delle difficoltà: alcuni consiglieri comunali necessari per formare la COMMISSIONE SANITARIA LOCALE, allo scopo di seguire ora dopo ora l'evolversi della situazione, non si trovano in paese, perché altrove a villeggiare. La Commissione fu comunque insediata con la collaborazione di

volontari.

Il sindaco Pietro Polidoro passò intere giornate in Municipio, preoccupato e solerte. Inviati messaggi alla Commissione sanitaria provinciale, non ebbe da questa alcun aiuto o indicazione o medico provinciale, se non la raccomandazione di seguire il Regolamento. Ci si affidò agli aiuti delle epidemie precedenti: offerte in beni di prima necessità e denaro di privati, collette, volontariato. Vietato ogni commercio e fermo il mercato del martedì, risultò difficile l'approvvigionamento dei viveri di sussistenza. Emerse la necessità di organizzare i ricoveri in ospedale dei malati, ma il nosocomio locale era già occupato dai militari colpiti dal morbo. Solo dopo che Giuseppe Bazoli ebbe messo a disposizione un suo edificio in periferia, vennero portati qui i soldati e nell'ospedale i colerosi del paese.

A Palazzo Todeschini si diedero molto da fare il sindaco Pietro Polidoro e tutti gli impiegati. I curati fecero da tramite tra le famiglie e il servizio sanitario dell'epoca, mancando altri mezzi di comunicazione urbana, tanto più che, come nelle precedenti epidemie, alcune famiglie non denunciavano l'insorgere del male, temendo il ricovero forzato o le misure di isolamento.

Oltre ai medici chirurghi delle due condotte, Bernardo Polver e Giuseppe Vicenzoni, ci si affidò alla collaborazione di tutti i dottori presenti, in primo luogo il dottor Eugenio Papa figlio del compianto Pietro Paolo e il dottor Fugazzi. Erano talmente presi, che con difficoltà riuscivano di notte a dormire, per riprendere le forze.

Non mancarono le solite polemiche sul metodo di cura e sugli esperimenti di nuovi sistemi curativi. La mortalità tra i colpiti fu alta: si incolpò l'ignoranza di gran parte dei colpiti, la mancanza di assiduità e regolarità nella somministrazione delle cure, ma anche la cattiva e scarsa alimentazione della povera gente, debilitata nel fisico da una vita stentata. Il morbo asiatico entrò comunque anche nelle case dei benestanti e in collegio.

La farmacia Arrivabene provvide, come nelle altre simili circostanze, alla fornitura di medicinali e di materiale disinfettante, mentre la nuova ala ovest del Campo Santo accoglieva numerose vittime (un centinaio) della tragedia sanitaria. Il paese si trovò in uno stato di desolazione, dato che rimase ferma, nel periodo del raccolto, ogni attività commerciale.

Ci si riprese con fatica da questa sventura e maturò il serio proposito di trovare soluzioni drastiche di igiene urbana per evitare il ripetersi di tali epidemie.

Quanto ai normali obblighi dell'Amministrazione con sindaco Pietro Polidoro, cominciarono ad evidenziarsi vecchie e nuove necessità. Si avviarono, tra l'altro, le pratiche per l'istituzione di un asilo di mendicizia, ma la fondazione di una Casa di Riposo per anziani e inabili vedrà la propria realizzazione a Desenzano solo dopo molti anni.



# L'uomo della plastica (e altre peripezie)

## La terza vita di Giuseppe Bertolazzi

Abbiamo lasciato il nostro Bertolazzi alle prese con la fabbricazione dei tappi (o meglio: capsule) in plastica, destinati all'industria liquoristica.

I granuli da fondere negli stampi li andava a prendere a Castellanza, a trenta chilometri da Milano in direzione Varese, dove aveva sede uno stabilimento della Montecatini.

Qual era la caratteristica peculiare di questi "tappi" lo diremo più avanti.

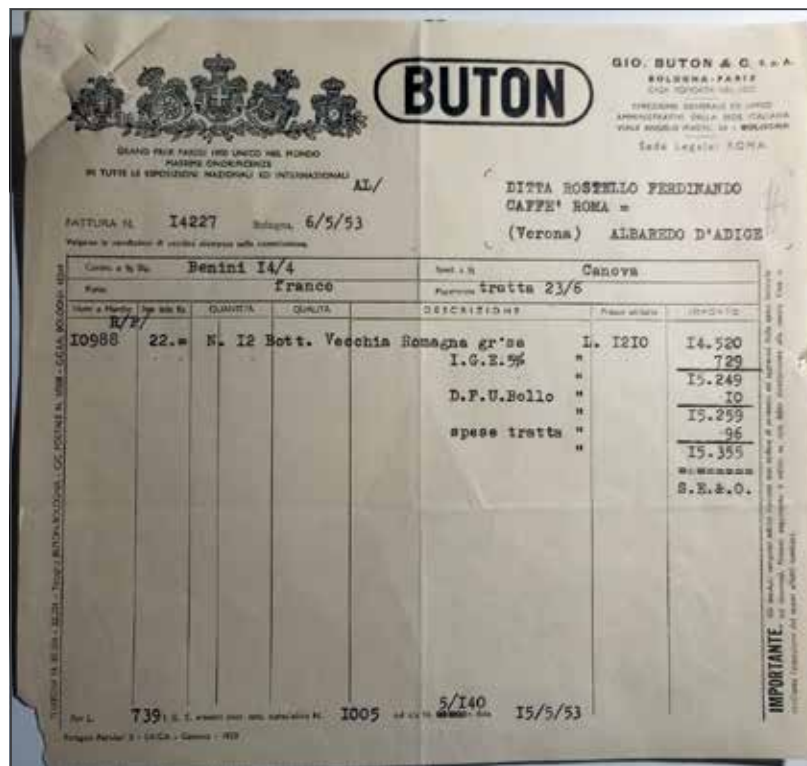
Parliamo ora dei canali dove era indirizzata la produzione, ovvero chi erano i Clienti che acquistavano i prodotti della Ditta Bertolazzi di Peschiera.

Per quanto attiene i **coperchi** dei vasi, destinati all'**industria conserviera** il Cliente più importante e noto era la TOSCHI, tuttora attiva nel modenese, fondata a Vignola nel 1945, azienda leader nella preparazione di liquori, sciroppi e frutta conservata sotto spirito: poi la Ditta DESCO con sede a Priverno (LT) ed altre minori, non ultima l'azienda locale produttrice di liquori (in primis la China), sciroppi e ciliegie sotto spirito, cioè a dire la rinomata ERCOLE GAGLIANO di Cavalcaselle (Verona).

I **tappi** invece avevano un mercato più vasto. Il Cliente più importante era la notissima e pluripremiata Distilleria BUTON (vedi fin alto), fondata nel 1820 dal francese Jean Bouton, poi approdato in Italia, a Bologna, dove iniziò a produrre il suo "Cognac Buton", denominato successivamente, dal 1939, "Brandy Vecchia Romagna" (vedi foto 2), marchio notissimo per le massicce campagne pubblicitarie (oltre che per la qualità, s'intende), etichetta ancora ben presente sugli scaffali di bar, ristoranti, bottiglierie e supermercati.

Oltre al brandy, altri prodotti della Buton erano vari distillati e liquori; fra questi era noto l'aperitivo "Rosso Antico" (vedi foto 2), prodotto nello stabilimento di Ponti sul Mincio. Si trattava di un vino aromatizzato, in seguito classificato come vermouth e riproposto sul mercato, dopo anni di silenzio, dal Gruppo Montenegro, nuovo proprietario della "Giovanni Buton & C. Spa".

Altra primaria distilleria che si riforniva da Bertolazzi era la STOCK di Trieste, fondata nel 1884, il cui prodotto di punta era il "Brandy Stock 84", assieme alla grappa "Julia" e ad altre bevande alcoliche e liquori dolci. Altre distillerie minori clienti di Bertolazzi, in prevalenza ubicate nel Nord Italia, erano la MODIN a Ponte di Brenta (PD), la FRANCOLI di Ghemme (NO), le DISTILLERIE DI ASOLO, la RONER di Bolzano e la MAZZETTI di Altavilla Monferrato (AL).



Naturalmente c'era anche una concorrenza attiva sul mercato (fra questi produttori c'era la ZANCO di Correggio e la GUALA di Spinetta Marengo) e Bertolazzi doveva barcamenarsi con la sua truppa di 15 dipendenti (di cui due donne, una delle quali era la **figlia Enza** - ma per tutti Renza - vera "colonna portante" e factotum dell'azienda: amministratrice e contabile, segretaria, addetta ai rapporti con banche, clienti, fornitori, spedizionieri, artigiani e chi più ne ha più ne metta).

L'altro personaggio di assoluto rilievo nell'azienda era il già citato **Amadio Cagliari**, braccio destro (e anche sinistro...) di Bertolazzi, prelevato dallo spolettificio MARZAN di Peschiera, dove era tornitore, ma qui attrezzista, realizzatore di stampi, manutentore, capo del personale, ideatore di progetti innovativi, ma non già sulla traccia di un disegno tecnico, bensì per via di una mente pratica, aperta, creativa, mossa

anche da specifiche richieste e proposte avanzate dalla clientela (leggi Buton ...).

Fu così che nacque, col concorso di queste menti e di queste braccia, nel lontano 1948 il primo prodotto di nuova concezione in Italia (forse anche questo brevettato), il cui primo utilizzatore fu proprio la Buton: idea geniale e innovativa pensata dal "Bepi" e realizzata da Amadio: ci riferiamo alla cosiddetta "**valvola di sicurezza**" o "**di garanzia**".

E che cosa garantiva questa valvola?

In primo luogo regolava il flusso del liquido dalla bottiglia; in via secondaria, e soprattutto, **impediva il rabbocco fraudolento** da una bottiglia ad un'altra di un prodotto diverso da quello originario. Ciò era ottenuto per mezzo di una **pallina** (in origine di vetro, in seguito di plastica) nella "gabbietta" sul collo della bottiglia: la pallina serviva da dosatore e

da congegno protettivo; impediva cioè di travasare un prodotto scadente in aggiunta ad uno pregiato, senza dover procedere col contagocce e senza dover togliere la pallina rompendo però il tappo. Cosicché l'operatore disonesto (vuoi il barista, l'oste, il ristoratore o chi altri) era costretto a rinunciare alla sua azione truffaldina.

All'apparenza, poteva sembrare una cosa banale, ma era invece una soluzione efficace ad un problema che, a quei tempi, poteva risultare niente affatto sporadico. Al giorno d'oggi, le "palline" sono scomparse ed anche le "gabbiette" salvagocce sono cadute in disuso, salvo che sulle bottiglie dell'olio e dell'aceto, per ovvii motivi di dosaggio. Le "gabbiette" sopravvivono presso poche Case e soltanto per i superalcolici.

Il motivo ci sembra evidente: oggi l'imperativo categorico è uno solo: consumare di più, per vendere e produrre di più, al fine di guadagnare di più. Chiaro, no?

Tornando alla fabbrica di "Stampaggio materie plastiche" (tale era l'iscrizione camerale) di Peschiera, essa era dotata di un'attrezzatura bastevole per esercitare un'attività più che artigianale ma non ancora industriale nel senso proprio del termine.

Erano comunque presenti varie presse verticali e orizzontali, tre torni, due trapani a colonna, due frese, una forgia, diversi stampi, alcune mole abrasive. All'inizio dell'attività si trattava di macchinari usati recuperati qua e là, in seguito (in particolare agli stampi), erano attrezzature progettate e realizzate dallo stesso Bertolazzi e dall'Amadio.

Come detto in precedenza, l'impresa occupava una quindicina di dipendenti, ma Bertolazzi dava anche del lavoro a cottimo. Ho un ricordo vivido di lui quando arrivava a casa di mia zia per consegnare il lavoro a domicilio. Giungeva a bordo di una Fiat 500 C Giardiniera, chiamata da tutti "**Giardinetta**". Come i meno giovani ricorderanno, si trattava di una piccola "familiare" adatta anche al trasporto, caratteristica per le sue portiere di legno e faesite. Oggi è modello ambito dai collezionisti, ma praticamente introvabile (vedi in basso).

Bertolazzi consegnava un sacco grande di tappi di plastica (bianchi o color bronzo) e un sacchetto di dischetti in sughero, che andavano assemblati assieme, naturalmente a mano.

Finito il lavoro, lui passava a ritirare i sacchi dopo qualche giorno col suo fare bonario, leggermente claudicante, col sorriso un po' stanco, con la sempiterna sigaretta tra le labbra.

Eravamo nei primissimi anni Sessanta.

Con questa puntata abbiamo risposto alle domande CHE COSA si produceva e CHI erano i Clienti della Ditta. Prossimamente vedremo DOVE era ubicata la fabbrica di Peschiera.

Come sempre, ringrazio i cortesi lettori per l'attenzione prestata.



# 2000: Esordio al TG1 tra giornalismo e cultura



Nel 2000, il Premio Sirmione Catullo ha intrapreso una nuova direzione, trasformandosi da riconoscimento letterario a evento mediatico di spicco. La prima edizione di questo nuovo corso è andata in onda su Rai Uno, segnando un passaggio cruciale nella storia del premio.

L'evento, trasmesso all'interno del TG1, ha visto la premiazione di figure di spicco del mondo dello spettacolo e del giornalismo: Milva, la celebre cantante,

icona della musica italiana, è stata tra i primi insigniti del premio. Licia Colò, la giornalista e conduttrice televisiva, nota per i suoi programmi dedicati alla natura e all'ambiente, ha ricevuto il riconoscimento per il suo lavoro. Alessandro Cecchi Paone, il divulgatore scientifico e conduttore televisivo ha arricchito la lista dei premiati. Charles Moore, il direttore del Daily Telegraph, ha portato una nota internazionale all'evento.

A condurre la serata è stata la giornalista Carmen

La Sorella, che ha accompagnato il pubblico attraverso la cerimonia.

Questa prima edizione ha gettato le basi per un format che avrebbe visto negli anni successivi un crescente coinvolgimento di personaggi del mondo dello spettacolo e del giornalismo, consolidando il Premio Sirmione Catullo come un appuntamento di rilievo nel panorama mediatico italiano.

FARMACIA COMUNALE

## Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

**ORARIO CONTINUATO:**

dalle 8:30 alle 19:30

Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE

## San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

**ORARIO CONTINUATO:**

dalle 9:00 alle 22:00

Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE

## Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì

dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



## Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.\*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

\* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi



# Tutti a Teatro al centro Giovanile Paolo VI



**T**orna il teatro nel Centro giovanile Paolo VI di Lonato del Garda. La programmazione di questi mesi conferma la volontà di rilanciare questo momento di aggregazione, di divertimento ma anche di riflessione.

Mai sospeso ma ora sarà riproposto con maggiore continuità. "Dopo la ristrutturazione esterna del 2024 - spiega don Alessandro - si stanno portando avanti vari progetti perché il nostro oratorio diventi sempre più un punto di aggregazione e di riferimento per ragazzi e famiglie ma non solo. Per questo, dopo il progetto "SEI UN MITO" partito a novembre, il direttivo dell'oratorio vuole creare nuovi momenti per stare insieme anche attraverso il teatro, da qui il progetto "Tutti a Teatro" con il patrocinio del Comune di Lonato con

proposte varie dagli spettacoli teatrali ai concerti musicali, alla proiezione di film per grandi e piccoli".

Febbraio ha visto in scaletta uno spettacolo pensato, realizzato e recitato dal gruppo adolescenti della Parrocchia di Pozzolengo ispirato alla figura di CARLO ACUTIS e dal titolo "TUTTI NASCONO ORIGINALI". Altro appuntamento con un live di canzoni ispirate ai film della Walt Disney.

A marzo, la sera del 29 avremo invece "Promessi Sposi light" della compagnia ZERONIOIA teatro della Parrocchia di Rivoltella. Il progetto si propone di avvicinare diverse fasce d'età alla magia del teatro, offrendo un'esperienza unica che unisce cultura, comunità e formazione.

A seconda delle tematiche affrontate, gli spettacoli potranno essere accompagnati da un momento di riflessione e discussione per approfondire temi, personaggi e valori presenti nelle rappresentazioni. Finalità del progetto sono la promozione di una educazione alla cultura, stimolare il senso critico e la capacità di analisi. Educare alla bellezza e al gusto estetico, valorizzare le arti, promuovere la socialità e la coesione comunitaria.

Trasformare il teatro in un'occasione

di aggregazione e socializzazione, creando esperienze condivise che rafforzano i legami all'interno del gruppo dell'oratorio e con il territorio. Teatro vuol dire anche coltivare l'empatia e la sensibilità emotiva, non solo mezzo di intrattenimento ma veicolo per comunicare messaggi profondi, superare barriere culturali e favorire il dialogo intergenerazionale.

Il progetto "TUTTI A TEATRO" porta la firma del Circolo NOI - ORATORIO PAOLO VI APS.



**Scegliere Grana Padano significa abbracciare i valori italiani.**



**Un'emozione italiana.**

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.





# Felice Martinelli: ECHI, di modi/di mondi



Lonato del Garda (Brescia) 14 marzo - 2 giugno 2025. L'opera di Felice Martinelli nella Rocca di Lonato del Garda e nel Museo Casa del Podestà

La stagione artistica primaverile del lago di Garda si apre a Lonato con la mostra **ECHI, di modi/di mondi** dell'artista bresciano Felice Martinelli. Oltre 50 opere dell'artista, sia sculture che grandi tele, saranno esposte all'interno del complesso monumentale della Rocca di Lonato, per cura della Fondazione Ugo Da Como.

La mostra permetterà al visitatore di confrontarsi con la produzione degli ultimi 5 anni di Felice Martinelli, eccezionalmente messa in dialogo con gli spazi ampi della Rocca di Lonato e quelli più intimi e affascinanti della Casa Museo di Ugo Da Como. Ospitare creazioni contemporanee in un luogo così carico di storia è un'operazione coraggiosa, ma che riprende dialoghi in realtà mai interrotti tra l'arte, il bello, l'armonia, il cimento della creazione.

Le opere di Felice Martinelli, sia composizioni pittoriche a rilievo, che sculture vere e proprie, appartengono ad una visione coerente e armoniosa che genera un rimando naturale, come accade con il propagarsi di un'eco in grado di diffondere una parola o un canto. In questo caso sono le realizzazioni di Martinelli a riflettere pensieri, concetti, materializzando idee. Colpisce la facilità con cui le opere riescano a guadagnarsi una collocazione - sempre convincente risolta, discreta, finalizzata al dialogo - ora con lo spazio circostante, ora con gli spazi di un paesaggio o con altri oggetti solo apparentemente diversi.

Docente all'Accademia di Brera della disciplina "Progettazione di interventi urbani e territoriali", Felice Martinelli elabora la forma, basata e generata da una ricerca che non prescinde dalla conoscenza delle radici e del passato. E considera fondamentale il contesto e il dialogo tra architettura e paesaggio.

La personale di Felice Martinelli sarà

visibile anche in occasione dell'edizione 2025 di Fiori nella Rocca, preziosa iniziativa per gli appassionati di fiori e piante rare, da venerdì 11 aprile a domenica 13 aprile.

### Orari di apertura

- Date della mostra: dal 14 marzo al 2 giugno 2025
- Apertura al pubblico: dal lunedì alla domenica, dalle 10 alle 18 (ultimo ingresso alle ore 17)
- Costo del biglietto di ingresso alla Rocca (prima sede della mostra ECHI):
  - 6 euro per la sola mostra e la visita libera della Rocca
  - gratuito per i residenti nel Comune di Lonato del Garda
- Costo del biglietto di ingresso al Museo Casa del Podestà (seconda sede della mostra ECHI):
  - 10 euro comprensivo di visita guidata alla Casa Museo di Ugo Da Como
  - ridotto per i residenti nel Comune di Lonato del Garda
- - 12 euro per la visita dell'intero



complesso monumentale della Fondazione Ugo Da Como (mostra ECHI, Rocca + Casa Museo di Ugo Da Como)

### • Per informazioni e prenotazioni - Fondazione Ugo Da Como

• Via Rocca, 2 - Lonato del Garda (Brescia)

Tel. 0309130060 - prenotazioni@fondazioneugodacomo.it - www.fondazioneugodacomo.it



## Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)  
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it



# Sanremo: un'edizione all'insegna dell'eleganza



Il primo a meravigliarsi dello share al festival di Sanremo 2025 è stato proprio il conduttore e presentatore Carlo Conti.

Era difficile superare il record di ascolti degli ultimi tre anni. Eppure il miracolo c'è stato, grazie a "spot" durati circa un mese e alla capacità di Carlo Conti di condurre il tutto con intelligenza e fantasia. Ma veniamo alle

canzoni. Un mix di melodia e rap. Nota positiva l'eleganza delle donne, ma anche degli uomini, segno di rispetto per il teatro Ariston e per una manifestazione di livello mondiale. Questa la classifica finale. Vincitore Olly, grazie alla potente influenza dei social. Nella cinquina vincente buona la posizione di Simone Cristicchi che si è aggiudicato altri premi importantissimi: premio della sala stampa Lucio Dalla e premio



per il miglior componimento musicale Giancarlo Bigazzi e altri tre premi di valore locale.

Secondo Lucio Corsi che ha conquistato anche il Premio della Critica Mia Martini con "Volevo essere un duro", mentre Brunori Sas, terzo, ha ricevuto il Premio Sergio Bardotti per il miglior testo con "L'albero delle noci". Quarto posto per Fedez e quinto appunto

Simone Cristicchi con "Quando sarai piccola". Giorgia ha emozionato il pubblico con "La cura per me", vincendo il Premio TIM - La forza delle connessioni, e Settembre ha fatto lo stesso nella categoria Nuove Proposte. Premio alla carriera assegnato a Iva Zanicchi e Antonello Venditti, due icone della musica italiana, che hanno ricevuto il meritato omaggio dal pubblico dell'Ariston.

**MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI. INSIEME.**

- AUTOMATION division
- DIGITAL & MECHATRONICS division
- MACHINE TOOLS division
- MANUFACTURING division
- TEXTILE MACHINERY division

CAMOZZI RESEARCH CENTER

**+70 PAESI NEL MONDO | 37 FILIALI NEL MONDO | 25 SITI PRODUTTIVI | +3000 DIPENDENTI**

---

**Sviluppiamo tecnologie e soluzioni innovative per plasmare il futuro**

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è un player internazionale specializzato nell'**ingegnerizzazione e produzione di componenti e soluzioni per l'automazione industriale ad alto contenuto tecnologico**. Con un focus particolare nei settori handling, life science, trasporti, food&beverage e packaging, il Gruppo oggi progetta e realizza anche sistemi cyber-fisici intelligenti, grazie a un forte know-how sulla mecatronica.

**Produce inoltre macchine tessili di ultima generazione e macchine utensili speciali e sviluppa soluzioni avanzate per la manifattura additiva** dedicate all'industria aerospaziale, navale e dell'energia.

**MISSION**  
Essere d'ispirazione per l'industria sviluppando tecnologie, prodotti e soluzioni innovative, in grado di contribuire al benessere sociale e ambientale per plasmare il futuro del mondo.

**VISION**  
Essere un gruppo tecnologico leader di mercato, capace di interpretare i megatrend del futuro per guidare i clienti ad esprimere il loro pieno potenziale industriale.

Camozzi Group S.p.A.  
Tel. +39 030 37921  
info@camozzigroup.com  
www.camozzigroup.com

Maggiori informazioni? Inquadra il QR code

## BELLINI & MEDA SRL

LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

[www.belliniemeda.it](http://www.belliniemeda.it) - [info@belliniemeda.it](mailto:info@belliniemeda.it)



# La punizione



1958 - dopo una bella nevicata Adriana è fotografata nella loggia dell'Istituto delle orfanelle Rossini

Adriana aveva dato della 'balena' alla professoressa di francese perché bassa e piena, ma le orecchie erano molto sensibili. Subito Adriana ricevette una nota disciplinare da far firmare in direzione. Qui fu riempita di schiaffoni e in più le venne assegnato il castigo di rimanere chiusa in solaio per tutto il giorno senza cibo. Se avesse gridato, nessuno l'avrebbe sentita. Ma anche quella volta si salvò grazie alla musica: suonò a lungo un cembalo scordato, presente lì nel solaio adiacente al guardaroba.

Perlustrando il luogo, Adriana fece sì che i pensieri prendessero tutt'altra strada. Nel soffitto vi erano tra l'altro elmi e divise militari, dal momento che il collegio aveva un settore

dedicato alla memoria dei caduti in guerra, il cui nome era inciso a eterna gloria su colonne.

Capitò in quel collegio che un'orfanelle dalla fantasia effervescente messa in castigo (del resto Adriana riteneva che solo a lei poteva capitare questo) si fece trovare sconvolta perché sosteneva di aver visto un soldato ferito con le mani graffiate. Lei aveva gridato e gridato, ma nessuno aveva sentito, per cui questa poveretta terrorizzata dovette poi farsi 15 giorni di infermeria, per riprendersi dallo spavento. Da quella volta nessuna ragazzina venne più rinchiusa in solaio.



**Giene**

dalla redazione di Gardanotizie.it  
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57  
dell'11/12/2008 -  
R.O.C. n° 18101

**Copia in distribuzione gratuita**

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Del Pozzo**

**Collaboratori:** *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amalia Dusi, Pia Dusi, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Umberto Perini, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

**Stampa:**

Tipolitografia Pagani

**Esclusivista pubblicità:**

LDP Videoproduzione & Editoria  
Tel. 030 9919013

**Redazione:**

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda (Bs)

Tel. 030 9919013

giene.gardanotizie@gmail.com

Giene, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

**www.gardanotizie.it**

primo ed unico videogiornale  
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di  
interesse gardesano  
disponibile sui principali  
social network con eventi  
live e reportage

**facebook**

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/  
gardanotizie



**CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE**  
**TECH-INOX**

**CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE**

**ARREDAMENTO  
E COMPONENTI STANDARD  
E SU MISURA PER CUCINE  
E ALBERGHI**

**TECH-INOX SRL**  
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.  
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)  
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670  
info@tech-inox.it  
www.tech-inox.it



# iDEAL

dental  
medical  
center

+39 030 913 3512

[idealdental.it](http://idealdental.it)



Grazie alla  
sedazione cosciente

## il tuo sorriso in giornata

con impianti  
a carico immediato



Direttore Sanitario  
DOTT. ANDREA MALAVASI

Lonato d/G